

A photograph of a nun in a white habit standing in a church, reading a book at a wooden desk. The church has stone walls, a wooden balcony with a lattice railing, and a wooden chair. Light streams in from a window above the nun. The right side of the image is a solid red vertical bar.

*Sorella Isabella  
della Famiglia della Riconciliazione*

# Una Luce gentile per la città di Roma

*Lettura  
storico-spirituale  
della vita di  
Teresa Orsini Doria*



Isabella Marotti, nata a Roma il 16 ottobre 1974 è consacrata all'interno della Comunità Famiglia della Riconciliazione.

Laureata in Lettere con indirizzo in storia dell'arte e diploma della Scuola di Archivistica Vaticana.

Cura il laboratorio di arte liturgica della Famiglia della Riconciliazione e dipinge opere di arte narrativa biblica. È specializzata nella Catechesi del Buon Pastore e ha dato esercizi spirituali ignaziani e biblici a laici e religiose. Con la sua comunità partecipa al servizio di vicinanza ai poveri nelle strade

Teresa Orsini Doria Pamphilj (1788-1829) si è fatta ultima con gli ultimi: malati, diseredati, poveri, bisognosi nel corpo e nello spirito; davvero gli ultimi tra gli ultimi.

Sposa e madre amorosa, andò in cerca della sofferenza per soccorrerla e per risolvere alla radice i problemi della malasanità romana con metodi moderni e fondando anche un Istituto religioso: le Suore Ospedaliere della Misericordia, attivissime ancora oggi in varie parti del mondo. Una laica dunque che pensava ed agiva. Impegnata nella famiglia e nel sociale con indicazioni che molti decenni dopo il Concilio Vaticano II recepirà. Gran parte della gente della Roma del suo tempo conosceva quella bellissima e ricchissima giovane signora eppure la vedevano semplicissima nel prodigarsi, impegnata a curare piaghe, ad addolcire i lamenti di dolori fisici e spirituali, portando con la sua carità Gesù Cristo a tutti.

Il suo era un attivismo sereno, ma senza respiro, quasi dovesse presagire la sua precoce scomparsa avvenuta a 41 anni di età, consumata dall'amore per gli altri, amore che la fa conoscere come 'martire della carità'.

Sorella Isabella  
della Famiglia della Riconciliazione

# UNA LUCE GENTILE PER LA CITTÀ DI ROMA

LETTURA STORICO-SPIRITUALE  
DELLA VITA  
DI  
TERESA ORSINI DORIA



GIUBILEO SOM  
1821 - 2021



*Alla Madre Fondatrice  
Teresa Orsini Doria  
nel 2° Centenario di Fondazione*



*O*ffriamo una nuova lettura della vita della Serva di Dio Teresa Orsini Doria Pamphilj, per mettere in particolare risalto l'atmosfera spirituale del periodo in cui ha vissuto e le fonti a cui ha attinto per la sua opera di carità. Le notizie dirette che la riguardano sono poche, ma la conoscenza del suo contesto familiare ed ecclesiale permette di illuminarne la personalità e di darle dei contorni più concreti.

L'intreccio di relazioni che la circonda riflette la bellezza spirituale che evidentemente sapeva irradiare e mette in risalto il suo particolare carisma di maternità. Le tracce che ci ha lasciato permettono di collegare strettamente la sua attività con le direttive dei Papi che hanno accompagnato la sua vita, in particolare Pio VII e Leone XII.

In linea con il momento storico, molto difficile per la Chiesa, il suo servizio di carità è orientato alla riforma religiosa e morale dello Stato Pontificio e testimonia la sua personale risposta all'appello di conversione e di resistenza nella fede su cui insistevano i pontefici.

Nella spiritualità dell'epoca erano centrali la devozione alla Passione di Cristo e il culto del suo Preziosissimo Sangue e sappiamo che Teresa fu particolarmente legata alla Vergine Addolorata, tanto da essere sepolta con l'abito della Confraternita a lei dedicata. Importante è anche il riferimento ad alcuni santi particolarmente amati a Roma all'inizio dell'Ottocento: Santa Francesca Romana, San Filippo Neri, San Francesco di Sales, Santa Giovanna Francesca de Chantal, San Vincenzo de' Paoli, San Leonardo da Porto Maurizio.

Il profilo spirituale di Teresa tracciato dall'abate Ludovico Ponzileoni, suo direttore nello Spirito, mette in evidenza una figura di donna ispirata al modello della Sapienza biblica, che ha come riferimento costante l'esempio di vita della Vergine Maria.

Il suo carisma di compassione per i poveri e i sofferenti l'ha spinto a fondare delle opere di carità fra le quali una porta ancora oggi frutto in varie parti del mondo: le Suore Ospedaliere della Misericordia.



*Mater Misericordiae*



## *Il Fonte Battesimale di Gravina in Puglia*

**I**l giorno di Pasqua, 23 marzo 1788, viene battezzata nella cattedrale di Gravina, Teresa Orsini nata poche ore prima nel palazzo di famiglia. La cattedrale si trova poco distante dal palazzo Orsini, a fianco del monastero delle suore Domenicane fondato da Giovanna della Tolfa madre di Papa Benedetto XIII, antenato di Teresa. Due aspetti della geografia di Gravina prefigurano i fondamenti della vita spirituale di Teresa: il legame con i successori di San Pietro e la devozione mariana. Gravina è situata in Puglia e si trova sul tracciato della via Appia antica, la strada consolare romana che da Roma arriva a Brindisi. È possibile ipotizzare, anche se non si può esserne certi, che San Pietro sia passato da Gravina per raggiungere Roma, attraverso la via Appia. Alcune scoperte archeologiche testimoniano la presenza del cristianesimo in questo luogo già nei primi secoli <sup>1</sup>.



Gravina - Chiese Rupestri

1. E. Paparelli, *Una data un ideale*, Doc n° 2, p. 193



### **Palazzo Orsini**

*la casa-fortezza fu acquisita dagli Orsini prima del 1583 e poi ristrutturata e ampliata nella metà del 600 per dare origine al palazzo ducale Orsini, voluto dal Duca Francesco III Orsini.*

Matera e Venosa furono sicuramente evangelizzate da San Pietro insieme ad altre città vicine, fra le quali si suppone Gravina, per cui il cristianesimo in questo territorio risale direttamente ai tempi apostolici.

La città sorge inoltre sugli orli di uno di quei profondi burroni scavati dall'erosione naturale, sul fianco dell'altopiano pugliese delle Murge, chiamati appunto gravine. Le gravine raccolgono le acque solo nei periodi piovosi e il terreno calcareo reso tenero dall'umidità permette l'erosione



e la formazione di grotte naturali lungo le pareti. Queste grotte, lungo il torrente Gravina furono utilizzate come abitazioni a partire dal V° secolo e per tutto il medioevo. Insieme alle abitazioni sorsero anche delle chiese rupestri, molte delle quali sono state intitolate alla Madonna. Inoltre a partire dal 1400 si può dire che Gravina è come circondata da santuari mariani. Grazie alla famiglia Orsini, la città visse un lungo periodo di fioritura artistica e culturale, quando venne aggiudicata nel 1629 a Pietro Orsini, principe di Solofra, per 260.000 ducati.



La costruzione della prima parte del palazzo ducale in cui è nata Teresa risale all'inizio del 1600 e a partire dalla metà del secolo ha ospitato opere d'arte d'importante valore per le quali era stata adibita una sala a galleria privata, che all'epoca era fonte di attrazione per molti visitatori. Nel palazzo era presente anche un oratorio privato arredato con mobili di pregio e un altare in marmo lavorato, dedicato alla Vergine Maria.



Gravina - Palazzo del Principe



Un simile contesto di bellezza artistica e di ricchezza culturale accompagnerà Teresa per tutta la vita, anche se la sua infanzia sarà subito segnata da un lutto precoce.

Nel 1790, quando non ha ancora compiuto due anni, muore il padre, il principe Domenico Orsini, mentre la madre, Faustina Caracciolo era incinta del secondo figlio.

Teresa avrà poche relazioni con la città natale, da cui parte quando è ancora molto piccola, ma il fonte battesimale di Gravina permette di

situarla in continuità con Pier Francesco Orsini di Gravina, futuro Papa Benedetto XIII, battezzato nella stessa cattedrale il 2 febbraio 1650. Pier Francesco Orsini rinuncia ai privilegi della primogenitura per diventare frate domenicano con il nome di Vincenzo Maria. Era un uomo contemplativo e amante della sobrietà ma soprattutto vicino alle sofferenze della gente povera e malata, al punto che nel 1725 decise di fondare a Roma l'Ospedale di San Gallicano, uno dei primi centri in Europa specializzato in malattie dermatologiche.

La spiritualità domenicana influiva ancora sulle scelte della famiglia Orsini, se per l'educazione della piccola Teresa fu scelto il monastero della Sapienza a Napoli, tenuto



Cattedrale di Gravina - Fonte Battesimale

da suore domenicane. La chiesa annessa al monastero, costruita nella prima metà del Seicento, era riccamente affrescata e aveva una particolarità che forse ha colpito l'immaginario di Teresa: aveva una cappella con all'interno una "Scala Santa" su imitazione di quella di Roma.

Dalle fonti risulta che proprio a Napoli, nel Monastero della Sapienza, Teresa ha ricevuto il Sacramento della Confermazione, il



Gravina - Cattedrale

15 maggio 1801, probabilmente nella cappella dell'educandato. Il monastero in cui ha trascorso la sua infanzia è stato poi demolito alla fine dell'Ottocento per costruire il Policlinico universitario.

## *L'esempio di Santa Francesca Romana*

**N**el 1802, a circa quattordici anni, Teresa si trasferisce a Roma, nel palazzo costruito sulle mura del teatro di Marcello, che dal 1735 era di proprietà degli Orsini di Gravina.



Roma - Palazzo Orsini oggi

A Roma viene accolta dal nonno paterno, Filippo Orsini, che si occupa di completare la sua formazione. Filippo Orsini era considerato un *“uomo per fede, per religione e per interezza di approvati costumi specchiaticissimo”*<sup>2</sup>.

Teresa venne dunque affidata inizialmente alle Orsoline del Corso, dove si trovava un monastero fondato da Camilla Orsini Borghese. Accanto al monastero era stata creata una scuola per fanciulle, che venivano istruite nel leggere, nel catechismo e nei lavori muliebri, come erano definiti allora.

Dopo pochi mesi, venne affidata all'educandato delle Oblate di Tor de' Specchi, un monastero situato ai piedi del Campidoglio, che oltre ad essere vicinissimo



Roma - Monastero di Tor de' Specchi



al palazzo di famiglia era probabilmente più adatto all'educazione delle fanciulle più grandi.

Il monastero era stato fondato da Santa Francesca Romana, compatrona di Roma - insieme a San Filippo Neri e ai Santi Pietro e Paolo - il 25 marzo 1433, festa dell'Annunciazione.

---

2. Roma, 1829. – *Necrologia di S. E. la Sig. Principessa Donna Teresa Orsini Doria compilata da S. E. il Comm. D. Pietro Odescalchi* (Roma, Archivio Privato Casa Doria Pamphilj, 93.91 - Fascicolo: "Relazione della morte e funerali ecc. di sua eccellenza la chiara memoria donna Teresa Orsini principessa Doria Pamphilj 1829"; *Summarium Documentorum*, Doc. 15).

La Santa era stata canonizzata nel 1608 e il suo modello di vita religiosa era diventato, durante l'epoca della Controriforma, la principale fonte di ispirazione per l'educazione umana e cristiana delle donne del ceto nobiliare, oltre che in Italia anche in Francia e in Inghilterra.

Il secolo d'oro del monastero di Tor de' Specchi era stato infatti il Seicento, con più di cento oblate che provenivano da molte famiglie nobili della città, per le quali fu necessario un ampliamento della struttura e l'aggiunta di una nuova cappella barocca.



Interno del monastero



Affreschi sui miracoli di Santa Francesca Romana



All'inizio dell'Ottocento, l'educandato del monastero era ancora tenuto in grande considerazione per la formazione delle giovani di famiglia nobile e la principessa è stata sicuramente educata a prendere come modello l'esempio di Santa Francesca romana.

È bello pensare che alcune caratteristiche della vicenda della Santa romana possono aver fornito degli spunti per la fede e l'attività caritativa di Teresa. Intanto un punto di contatto visivo: passato l'atrio d'ingresso del monastero, attraversando alcuni locali a piano terra, si arriva alla così detta "Scala santa", in origine esterna, che conduce all'oratorio con un ciclo di affreschi che rappresentano la vita e le opere di Santa Francesca romana e adiacente all'oratorio c'è una sala decorata con storie delle tentazioni della santa.

Oltre a riconoscere la "Scala Santa" che era presente anche nel monastero della Sapienza a Napoli, Teresa avrà sicuramente potuto apprendere l'opera di carità della Santa attraverso gli affreschi che raccontano le sue guarigioni miracolose e l'assistenza ai malati e ai poveri. Francesca romana era nata nel 1384 da un'antica e nobile



Roma, Tor de' Specchi - Affreschi sulla vita di Santa Francesca Romana

famiglia del rione Parione, in via dell'Anima ed era stata battezzata nella vicina chiesa di Sant'Agnese in Agone.

La chiesa di Sant'Agnese in Agone è il luogo della sepoltura della principessa e la cappella dedicata a Santa Francesca Romana testimonia la devozione per la Santa anche da parte famiglia Doria Pamphilj, alla quale Teresa si troverà legata attraverso il matrimonio con Luigi Doria. Santa Francesca si distinse fin da piccola per le sue forti inclinazioni spirituali, tendenti all'ascetismo monastico. All'età di dodici anni venne data in sposa contro la sua volontà a Lorenzo Ponziani di una ricca famiglia di Trastevere, che abitava in un palazzo vicino alla basilica di Santa Cecilia. Nonostante la posizione di privilegio, la vita coniugale di Francesca fu segnata da lutti e gravi difficoltà familiari ed economiche.



Gli antichi biografi della Santa sottolineano che essa sopportò sempre con pazienza i dolori, le disgrazie, i rovesci economici e finanziari della sua famiglia. Ma attraverso le sue tribolazioni essi mettono in luce anche le sofferenze di una città intera, oppressa dalla guerra tra fazioni avverse e dallo scisma religioso che impediva un governo effettivo della città. La forza d'animo, come sostengono i documenti a nostra disposizione, è stata anche una caratteristica di Teresa, che a sua volta ha dovuto attraversare un periodo molto difficile per la città di Roma e per il Papato con l'invasione delle truppe francesi e di Napoleone. Anche la principessa ha subito la minaccia di difficoltà finanziarie a causa delle persecuzioni inflitte alla Chiesa e alle famiglie fedeli ad essa da parte di Napoleone. La condizione di Roma dopo il ritorno del Papa Pio VII dalla prigionia nel 1815 era caotica e dissestata da tutti i punti di vista.

Santa Francesca romana le ha offerto inoltre l'esempio di carità

più consono alla sua sensibilità: la speciale dedizione ai malati che assisteva con tutte le sue energie pur essendo sposa e madre di famiglia. Il suo servizio ricorda alcuni tratti della vita di Teresa: fin dall'inizio della sua vita matrimoniale, Francesca si adoperò negli ospedali di S. Maria in Cappella\*, di S. Cecilia e di S. Spirito in Sassia.

Lasciò sempre la casa aperta ai bisogni di chi si rivolgeva per ricevere l'elemosina e nonostante la sua grande attività benefica fu moglie e madre sollecita e attenta, sempre alla ricerca di un equilibrio tra la sfera familiare e quella religiosa e sociale. Sappiamo di



Roma - Santa Maria in Cappella

Teresa che *“fin da fanciulla aveva imparato la pratica dell’orazione, la compassione per i poveri, la contemplazione della Passione del Signore e dei dolori della madre, la devozione all’Eucarestia”*.

La spiritualità di Francesca consisteva nella continua memoria della Passione del Signore: la devozione al Sangue di Cristo, agli emblemi della Passione, alla corona di spine, alle piaghe. Questa dimensione si accompagnava a quella della maternità spirituale. Due testimonianze, una da parte della famiglia Orsini, l’altra da parte della famiglia Doria legano inoltre Santa Francesca romana a Teresa.

A partire dal 1645, con Innocenzo X Pamphilj si instaurò la consuetudine della visita dei Papi al monastero di Tor de’ Specchi in omaggio al ruolo svolto da Santa Francesca romana e dalle sue oblate per la città di Roma. Uno dei più assidui visitatori fu proprio Papa Benedetto XIII, antenato di Teresa, che visitò il monastero quasi ogni anno fra il 1726 e il 1756. Questo testimonia, oltre che una devozione personale del Papa, anche uno speciale legame della famiglia Orsini con il monastero di Tor degli Specchi. L’altra prova ci viene fornita dal secondogenito di Teresa, Filippo Andrea Doria succeduto nel diritto di primogenitura della famiglia al fratello primogenito Andrea.

Presso la chiesa di Santa Maria in Cappella a Trastevere, Santa Francesca Romana aveva fatto costruire un ospedale denominato del SS. Salvatore del quale lei stessa si occupava. Nel 1857, Filippo Andrea Doria fece restaurare la chiesa di Santa Maria in Cappella riportandola al suo aspetto medievale e fu restaurato anche l’ospedale che venne dedicato alle malattie croniche ed è attivo ancora oggi con il nome di *“Casa di riposo Santa Francesca Romana”*.

Un ultimo aspetto della storia del monastero di Tor degli Specchi può essere associato alla fondazione delle Ospedaliere della Misericordia. San Francesco di Sales aveva visitato più volte il monastero a partire dal 1599 e ne scrisse a Giovanna Francesca di Chantal in alcune lettere, in cui la invitava a prendere Francesca Romana a modello della nascente congregazione delle Visitandine. Era pieno di ammirazione per la vita condotta dalle oblate di Tor de’ Specchi *“Esse escono per*



Cappella di Santa Francesca Romana presso la Chiesa di Sant' Agnese in Agòne

*andare a servire i poveri e gli ammalati. In questo consiste la peculiarità della loro vita religiosa che ha prodotto a Roma grandi frutti di bene e ha dato grandi esempi".* Sappiamo che il primo direttore spirituale della nascente congregazione delle Ospedaliere della Misericordia, don Adriano Giampedi voleva che la loro regola traesse ispirazione dagli scritti di san Francesco di Sales. Le parole degli ultimi due Papi che hanno visitato il monastero di Tor de' Specchi richiamano il carisma di sposa madre e religiosa che ha sicuramente ispirato anche Teresa Orsini Doria.

*“L’anno centenario della vostra fondatrice mi ha già offerto l’opportunità di aprire il mio animo nella lettera a voi indirizzata nello scorso mese di gennaio e di rievocarne la luminosa ed esemplare figura di sposa, di madre e di religiosa, e, in particolare, la sua prodigiosa attività in favore dei poveri, dei malati e degli oppressi nella Roma del primo Rinascimento profondamente divisa tra opposte fazioni e duramente provata da profondi mali morali e sociali. Fu talmente ammirevole l’opera caritativa che la santa svolse a sollievo dei bisognosi di Roma da conquistarsi il titolo onorifico di “Advocata urbis”.*

*(Visita di Giovanni Paolo II al Monastero  
Domenica, 29 aprile 1984)*

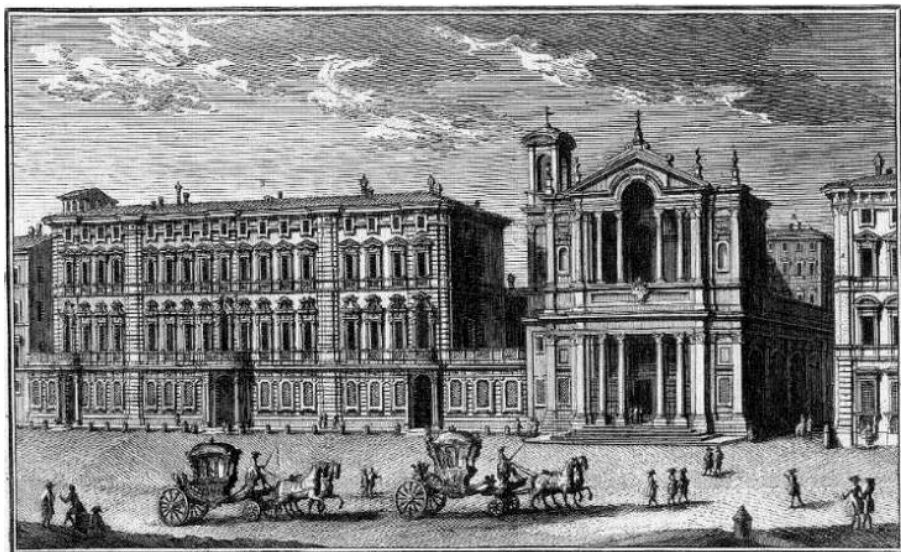
*“Qui si vive un singolare equilibrio tra vita religiosa e vita laicale, tra vita nel mondo e fuori dal mondo. Un modello che non è nato sulla carta, ma nell’esperienza concreta di una giovane romana: scritto – si direbbe – da Dio stesso nell’esistenza straordinaria di Francesca, nella sua storia di bambina, di adolescente, di giovanissima sposa e madre, di donna matura, conquistata da Gesù Cristo, come direbbe san Paolo. Non per nulla le pareti di questi ambienti sono decorate da immagini della vita di lei, a dimostrare che il vero edificio che Dio ama costruire è la vita dei santi”.*

*(Visita di Benedetto XVI al Monastero  
Lunedì, 9 marzo 2009)*

## *Lo spirito anticristiano della Repubblica Romana e l'ascesa di Napoleone*

Quando la principessa arriva a Roma nel 1802 è da pochissimo terminata la devastante esperienza della Repubblica Romana (1798-99). Si può dire che questa è l'occasione in cui Roma fu realmente toccata dagli effetti della Rivoluzione Francese. Oltre all'occupazione effettiva di punti chiave della città da parte delle truppe francesi, che entrarono da Monte Mario, il 15 febbraio 1798, si trattò di un tentativo di sradicamento forzato di tutte le tradizioni religiose. Le feste liturgiche furono sostituite da cerimonie laiche, le immagini sacre da simboli repubblicani; fu vietata l'esposizione di immagini della Madonna nelle vie della città e molti conventi e chiese furono trasformati in fienili. La propaganda francese si basava sul mito della Roma Repubblicana e si inneggiava ad una ideale libertà laicale di chiara ispirazione massonica. Tuttavia la Repubblica Romana rimase estranea alla fascia popolare della città vessata dall'enorme pressione fiscale e dalle continue confische di grano e bestiame dovute alla necessità di mantenere le truppe francesi. La devozione mariana fu una costante della resistenza antifrancese. Durante il triennio giacobino, in più punti della città si verificò il miracolo che molte immagini mariane mossero gli occhi. Il biennio 1797-99 portò dunque a Roma e allo Stato Pontificio gravi problemi finanziari. Il governo francese dovette varare misure urgenti per scongiurare rivolte e sommosse fra i romani scatenate dalla mancanza di pane e altri generi alimentari. Le condizioni della caduta del Governo Pontificio furono molto dure: consegna di alcuni cardinali in qualità di ostaggi, arresto di una serie di persone ritenute nemiche della Francia, abolizione di fatto del potere temporale del Papa,

sebbene Pio VI si rifiutasse di abdicare. Fatto prigioniero, dopo cinque giorni fu costretto a partire da Roma e morirà in Francia nel 1799. Anche se la Repubblica durò poco, perché nel 1800 lo Stato Pontificio fu ripristinato, nell'ultimo decennio del 1700, in corrispondenza con la nascita di Teresa stava avvenendo un vero e proprio cambio di mentalità che coinvolse anche i grandi casati aristocratici. Gli interessi patrimoniali di antiche e potenti famiglie nobili come gli Orsini e i Doria Pamphilj si dibattevano tra la minaccia incombente della requisizione dei beni e la difficoltà di reperire la liquidità necessaria a sostenere il loro tenore di vita. Alle privazioni si aggiunsero le paure



*Chiesa di S. Maria in Via Lata*  
*Palazzo di Doria Pamphilj, che corrisponde alla piazza del Collegio Romano; e Parte del medesimo Palazzo, che sta su la Via del Corso*

Palazzo Doria con annessa chiesa di Santa Maria in via Lata

causate dai moti rivoluzionari e controrivoluzionari e la necessità di acquisire nuove conoscenze politiche a cui erano obbligati per rango sociale. Con l'occupazione francese di Roma, il palazzo Doria Pamphilj, futura abitazione di Teresa divenne il quartier generale del comandante J.B. Cervoni. Egli in segno di gratitudine, per i buoni rapporti instaurati



con il principe Doria fece mettere i sigilli all'appartamento nobile a salvaguardia della proprietà. Questo tuttavia non impedì che la famiglia Doria venisse sottoposta al pagamento di ingenti somme di denaro, al pari di tutti gli altri nobili.

Il 14 marzo 1800, al termine del conclave svoltosi a Venezia fu chiamato a guidare la chiesa di Roma Pio VII. Il suo pontificato fu segnato dallo scontro con la personalità di Napoleone Bonaparte, che lo fece arrestare nel 1809 e lo condusse prigioniero prima in Francia e poi a Savona. Nei primi anni dell'800, Pio VII aveva cercato di accondiscendere alle sue mire. La Chiesa era in qualche modo debitrice verso Napoleone perché egli era stato l'artefice della restaurazione del cattolicesimo



Papa Pio VII

in Francia dopo la distruzione e l'odio anticristiano della Rivoluzione Francese. Ma a Napoleone il cattolicesimo stava a cuore soltanto come strumento dell'impero che egli voleva formare. A partire dal 1807 la posizione di Napoleone si era fatta molto dura. L'imperatore dopo aver schiacciato la Prussia aveva fatto sapere al Papa da Berlino che doveva entrare nella sua coalizione. In questo modo il Papa avrebbe conservato il suo Stato e il potere temporale altrimenti avrebbe perso tutto. Pio VII oppose un rifiuto netto. Napoleone, il 21 gennaio 1808 diede ordine al generale Miollis di invadere lo Stato Pontificio e di occupare Roma. Il 2 febbraio le truppe francesi entrarono nuovamente in Roma. Nel giugno 1809 iniziò un progressivo strangolamento della libertà del Papa, che si concluse calando lo stemma pontificio da Castel Sant'Angelo e innalzando la bandiera francese. Il Pontefice firmò la bolla di scomunica

contro Napoleone e tutti coloro che avevano collaborato con lui in quest'atto.

La reazione fu di inasprire le misure di restrizione nei confronti del Papa. Nella notte fra il 5 e il 6 luglio, Pio VII fu messo davanti al dilemma: o accettare spontaneamente la fine del potere temporale o subire la deportazione. Pio VII espresse un rifiuto totale. La replica fu la condanna all'esilio. Erano eventi che scatenavano emozioni in tutto il mondo cattolico. A Roma e in tutto lo Stato Pontificio entravano così in vigore nella loro interezza le disposizioni imperiali: era necessario prestare giuramento di fedeltà all'imperatore, pena l'esilio o la confisca dei beni.

## Memorie

risguardanti la Congregazione delle Ospedaliere  
dette le Sorelle della Misericordia

Negli Anni antecedenti a misura che vennero com-  
pilate le relazioni concernenti l' Ospedale del S<sup>mo</sup>  
Salvatore di Sancta Sanctorum si ebbe l'avvertenza  
di registrare tutto quello che riguardava  
anche degli Anco

## *La devozione al Preziosissimo Sanguie*

*P*er comprendere ancora qualcosa dell'atmosfera spirituale in cui è vissuta Teresa prima di sposarsi è utile soffermarsi sulla chiesa di San Nicola in Carcere, sua parrocchia di appartenenza. Il suo primo biografo, Eugenio Paparelli ipotizza che sia intercorso un periodo ragionevole di tempo, forse due anni, nel passaggio dall'educandato di Tor de' Specchi al matrimonio con Luigi Doria nel 1808.



Roma - Chiesa di San Nicola in Carcere

Proprio nel 1807, presso la chiesa di San Nicola in Carcere si era diffusa la devozione al Preziosissimo Sangue che fa pensare ad un contatto con la vita della principessa per due motivi. Per prima cosa la reliquia era custodita dalla famiglia Orsini, che l'aveva donata alla chiesa di san Nicola in Carcere dopo averla ricevuta in eredità spirituale dalla famiglia Savelli, con l'acquisto del loro palazzo.

Il secondo motivo è che uno dei primi missionari del Preziosissimo Sangue, insieme a San Gaspare del Bufalo fu don Adriano Giampedi, un sacerdote che Teresa contatterà a partire dal 1821 e che avrà un ruolo importante all'inizio della fondazione delle Ospedaliere della Misericordia. Secondo la leggenda tramandata, la reliquia consisteva in un pezzo di stoffa intriso del sangue che era sgorgato dal costato di Cristo. Questa stoffa era parte del mantello di un centurione che partecipava alla crocifissione e che era diventato capostipite dell'antica famiglia romana dei Savelli. La reliquia era stata appunto donata alla chiesa dalla famiglia Orsini che a sua volta l'aveva ricevuta dai Savelli. Il reliquiario era tenuto ai piedi di un venerato crocifisso che si diceva avesse parlato a Santa Brigida. La devozione alla reliquia aveva suscitato una festa del Preziosissimo Sangue a cui partecipava l'intera parrocchia e che si svolgeva la prima domenica di luglio. Il 1° luglio 1807 era stato anche costituito un Sodalizio il cui scopo era di risvegliare la fede del popolo ma soprattutto di prendersi cura degli artigiani più poveri, dei contadini e dei braccianti a giornata che si raccoglievano numerosi nel territorio della parrocchia, attraverso varie opere di assistenza promosse dai laici. Il Sangue di Cristo è segno della vita donata per il mondo e la sua venerazione prepara a conformarsi sempre di più al dono di sé aderendo con la vita al Sacrificio Eucaristico. La meditazione del sacrificio di Cristo induce a compiere opere di misericordia donando la vita per Dio e i fratelli senza risparmio, in particolare verso le persone bisognose di cure morali e fisiche e lasciate ai margini della società. Questa devozione non appare tuttavia isolata nel contesto della spiritualità dell'800. Come ha sapientemente spiegato Papa Giovanni XXIII, particolarmente

affezionato ad essa, il culto del Preziosissimo Sangue va associato a quello del Nome e del Cuore di Gesù, che completano la Teologia della Redenzione. L'affetto per il Nome, il Cuore e il Sangue di Gesù saranno centrali anche nella predicazione di San Leonardo da Porto Maurizio, la cui spiritualità era conosciuta e diffusa a Roma nella prima metà dell'800 e apprezzata anche dalla famiglia Doria, con la quale Teresa è destinata a stringere un legame di parentela.



San Leonardo da Porto Maurizio

## *Le nozze con Luigi Doria Pamphilj*

*T*l matrimonio di Teresa con Luigi Doria Pamphilj viene celebrato il 2 ottobre 1808 in seguito ad un accordo fra le rispettive famiglie iniziato per interessamento del principe Doria d'Angri, del ramo napoletano della famiglia Doria. Egli agiva per volontà del re di Napoli Giuseppe Bonaparte, fratello maggiore di Napoleone, che regnò sulla città fra il 1806 e il 1808. Napoleone aveva infatti deciso di cacciare dal loro regno i Borboni di Napoli e di fare del Mezzogiorno d'Italia e della Sicilia uno stato vassallo della Francia. Molti feudatari, tra cui gli Orsini di Gravina e i Doria d'Angri, non accettarono il dominio francese, per cui i loro beni furono messi sotto sequestro e affidati a un'amministrazione regia in via provvisoria. Inoltre il 2 agosto 1806 il re emanava la legge dell'eversione della feudalità con cui si dichiaravano decaduti tutti i feudatari e i loro diritti sui beni feudali. Faceva parte della politica di Giuseppe Bonaparte imporre a suo arbitrio vincoli parentali in cambio del dissequestro dei patrimoni di coloro che avevano seguito il re Ferdinando IV di Borbone a Palermo, a causa dell'occupazione di Napoli da parte delle truppe francesi.

La notizia di un accordo matrimoniale tra le due famiglie giungeva dunque a Roma attraverso la corrispondenza da Parma del cardinale Giuseppe Doria, da Genova dal cardinale Antonio Doria, zii di Luigi e da Napoli da Eleonora Doria, sorella di Luigi<sup>3</sup>. A loro infatti si era rivolto per primo il duca di Gravina, mentre ormai negli ambienti nobiliari

---

3. Flavia Luise, *Affetti e affanni della famiglia Doria Pamphilj tra rivoluzione e restaurazione*, in *Dimensioni e problemi della ricerca storica* 1/2010, p. 187-219, Carocci editore;

napoletani e romani il lieto evento era di pubblico dominio e la giovane Teresa già manifestava la gioia di celebrarlo nei mesi estivi. La lettera di Eleonora giunge in ritardo rispetto alle altre, ma è più dettagliata. La principessa riferisce di essere stata contattata personalmente dal re nel giorno in cui si celebrava la festa dei militari, per ricordarle che aveva provveduto a dissequestrare i beni della famiglia Doria d'Angri in previsione della celebrazione del matrimonio concordato.

Eleonora si esprime positivamente circa la futura cognata: *“questa ragazza io non la conosco, ma essendo stata in monastero all’Orsoline credo certo che sarà ben educata...”*. Mentre gli Orsini vogliono accelerare i tempi, da parte dei Doria si cerca di gestire la situazione valutando bene gli accordi e le clausole matrimoniali, nello spirito delle nuove leggi sulla successione dei patrimoni promulgate da Napoleone. Luigi, informato dai genitori ansiosi di una precisa risposta dopo la rinuncia alla successione del primogenito Giovan Andrea si dichiara contento delle nozze. Gli zii car-



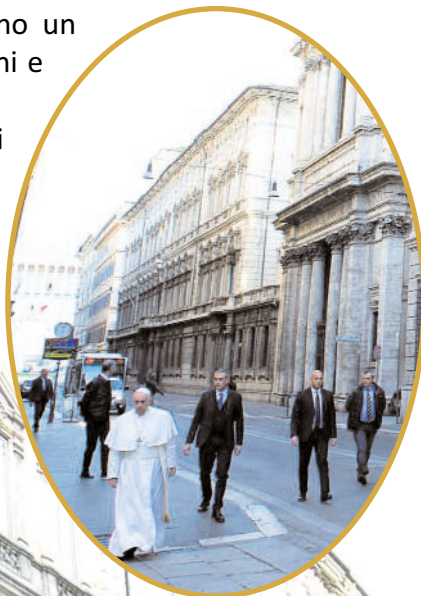
Matrimonio di Teresa con Luigi  
tratto dal recital “Una vita donata”

dinali iniziano a stilare gli accordi matrimoniali, ma sono necessari ancora due mesi perché siano felicemente conclusi. Data la situazione delicata in cui si trovavano le famiglie nobili più legate allo Stato Pontificio e ai Borboni, i congiunti concordarono sulla decisione di celebrare le nozze senza sfarzo, evitando il corteo di carrozze e le guarnizioni costose. Anche Anna, sorella di Luigi, sposata a Genova condivide i preparativi ed è felice che il fratello sia contento della sposa e che trovi in lei delle belle qualità. Il matrimonio sembra dunque nascere con dei buoni presupposti e con il lieto consenso degli

sposi, nonostante fosse combinato per motivi di interesse, come avveniva per tutte le famiglie nobili dell'epoca<sup>4</sup>. Questi sono gli anni in cui Napoleone è al massimo del suo successo e potere. Proclamatosi imperatore e partendo dalla Francia vuole diventare il padrone dell'Europa e fare di essa una comunità di nazioni sotto la sua sovranità. Già nel corso del 1808, oltre all'occupazione di Roma, ci furono un susseguirsi di intimidazioni, sopraffazioni e violenze morali ai danni del Pontefice. Teresa vive dunque la giovinezza e i primi anni di matrimonio nella continua

---

4. E. Paparelli, Una data un ideale, Doc. n° 7, p. 196



Palazzo Doria in via del Corso, Roma



minaccia della perdita del patrimonio di famiglia a causa della dominazione francese e impara a lottare, insieme ai suoi congiunti, per rimanere fedele al Papa e allo stesso tempo difendersi dai soprusi.

La sua nuova abitazione è lo

splendido palazzo Doria Pamphilj in

via del Corso abitato stabilmente dalla famiglia Doria a partire dal 1767, dal momento in cui il padre di Luigi, Andrea Doria si sposa con Leopoldina di Savoia Carignano.

È opportuno tenere conto dell'influenza sulla giovane coppia, del suocero di Teresa, Andrea Doria Pamphilj Landi, con il quale i due coniugi devono convivere per clausola matrimoniale. Erede di tutto il patrimonio, dopo l'estinzione del ramo principale del casato, con



Palazzo Doria - giardino interno

severa guida educa i figli, fra cui Luigi, che crescono in un ampio nucleo familiare, composto dagli zii paterni cardinali, Antonio Maria e Giuseppe e dalle sorelle del padre che nubili o avviate alla vita religiosa seguono le vicende dei nipoti. La moglie, Leopoldina di Savoia Carignano era una donna profondamente religiosa e generosa in opere di beneficenza ed ha sicuramente avuto un ruolo di mediazione nei confronti della figura autoritaria del principe Andrea, ma muore nel 1807, prima del matrimonio di Teresa.

Dall'ampio epistolario intercorso fra il principe Andrea e i figli si percepisce il clima incerto vissuto dal ceto aristocratico in Italia con l'occupazione francese, tra la fine del Settecento e il crollo del regime napoleonico. Il principe, molto attento alla gestione dei patrimoni dei figli è disposto anche ad accettare compromessi politici con i francesi invasori pur di onorare il nome del casato. È un uomo molto religioso ma anche aperto ad accogliere alcuni principi illuministici sull'educazione dei figli che danno più spazio all'affettività e allo studio dei sentimenti, del carattere e del benessere fisico delle persone; tutto questo mentre ancora prevale il modello autoritario di antico regime. Legato all'attività culturale e artistica di Roma, si occupò di poesia, di letteratura e di studi musicali e fu membro dell'Arcadia e dell'Accademia di San Luca. Fu anche mecenate di opere d'arte e al suo servizio lavorarono numerosi architetti.

Bisogna dunque tenere conto del fatto che nonostante il clima incerto determinato dagli sconvolgimenti politici, il palazzo Doria era sede di un'attività mondana e culturale a cui Teresa ha sicuramente partecipato in conformità alla sua posizione sociale.

Un altro aspetto dell'attività del principe ci fa conoscere qualcosa della spiritualità diffusa in quegli anni difficili: la sollecitudine con cui fornisce alla figlia Vittoria, sposata a Parma, libri di storia sacra e scritti di santi fra cui in particolare i testi di Sant'Alfonso Maria de' Liguori e le lettere di Santa Francesca de Chantal, particolarmente amata perché si rivolgeva alla condizione di fede dei laici immersi nei problemi del quotidiano.

## *Madre amorosa e donna forte*

*F*ra il 1810 e il 1815 Luigi e Teresa ebbero quattro figli: Andrea, Leopolda, Filippo e Domenico.

Sappiamo che preferì allattarli al seno senza ricorrere alla balia, come era generalmente in uso presso le famiglie aristocratiche e seguirli personalmente nell'educazione, senza affidarli ad un collegio, come era avvenuto per la sua infanzia. Nelle brevi lettere indirizzate ai figli si notano accenti di affetto sincero e di premura

per la loro salute fisica e spirituale. Questo modo di educare i figli è anche frutto di una nuova sensibilità per l'infanzia e il ruolo della maternità che si andava sviluppando in quegli anni, per influsso della filosofia naturalistica francese che era penetrata nelle classi sociali elevate ed era stata in parte accolta dalla famiglia Doria. Nel passaggio tra Sette e Ottocento si assiste a una rivalutazione della maternità soprattutto per quanto riguarda le pratiche di cura della prima infanzia e dell'allattamento. Da parte di medici, igienisti, chierici, educatori e filosofi viene creato un movimento d'opinione a favore dell'allattamento dei figli da parte delle madri stesse, senza ricorrere alla balia, per garantirne il corretto sviluppo, arginare l'allarmante fenomeno della mortalità infantile e porre le premesse di una rigenerazione sociale. Sappiamo dalla corrispondenza del principe Andrea Doria, suocero di Teresa, che egli portava spesso di esempio la



figlia Vittoria, che aveva cresciuto le due figlie allattandole personalmente e prendendosi cura della loro educazione senza inviarle in monastero.

Considerando il fatto che Teresa addirittura conviveva con il suocero possiamo pensare che sia stata sensibilizzata verso questo modo di crescere i figli e che si sia poi applicata ad instaurare con loro un legame affettivo cercando di conciliarlo con i suoi numerosi impegni.

Il 1812 è un anno particolarmente difficile per la famiglia di Luigi e Teresa. Con la presa del potere da parte dei francesi, che già nel 1808 avevano occupato Roma e nel 1809 avevano costretto all'esilio Pio VII era necessario prestare il giuramento di fedeltà all'imperatore di Francia, pena l'esilio e la confisca dei beni. Nel febbraio dello stesso anno, il prefetto mandò alle famiglie nobili romane una lettera stampata da sottoscrivere con la formula del giuramento e i Doria decisero di firmare allegando però una precisazione che ribadiva il loro intento di rimanere fedeli alle leggi di Dio e della Chiesa.

L'abate Ponzileoni, direttore spirituale di Teresa racconta che la principessa fu di grande sostegno per tutta la famiglia Doria, costretta a subire questa violenza morale. Parla di lei come esempio di forza nella tribolazione e la paragona alla figura biblica di Giuditta che era intervenuta per salvare il suo popolo dalle minacce mortali del nemico:



*“Cinse ella d’invitto coraggio il suo petto, e d’insuperabil  
fortezza armò il suo braccio: Accinxit fortitudine lumbus  
suos, et roboravit brachium suum, e qual’altra Giuditta  
trovò nella sua bellezza, e nelle naturali sue grazie uno  
scudo saldissimo onde in gran parte arrestare l’impeto  
furibondo dell’invasore tiranno: Accinxit fortitudine  
lumbus suos, et roboravit brachium suum, e senza punto  
far mostra di sbigottimento, e terrore, manierosa, ed  
affabile al fiero Duce presentasi, con cortesi parole, e co’  
tratti piú dolci il ferreo cuor ammolisce, e, quanto per lui  
si può, a favore di sua famiglia ne ottiene: assicurati, e  
difesi da ogni vessazione ed insulto il Suocero, il Consorte,  
i Cognati, illese le sostanze, inviolate le rendite, rispettati i  
servi; e poiché impedir non potea, che gli Eminentissimi Zii  
dello Sposo, ed il Prelato fratello non corresser la sorte del  
Supremo Gerarca, impetra almeno per essi meno affrettato  
il viaggio, meno incomodo, e disagiato il soggiorno.”<sup>5</sup>*

Si riferisce alle vessazioni subite dagli zii cardinali di Luigi, per cui sembra che Teresa sia riuscita a convincere i dominatori francesi a riservare loro un trattamento meno duro. La paragona anche alla figura biblica di Ester che sorge come luce dell’alba per salvare il suo popolo in un momento di grande angoscia in cui sembrava perduta ogni speranza:

---

5. Roma, 21 luglio 1829. – *Orazione funebre di Teresa Orsini Doria recitata dal Padre Ludovico Ponzileoni, suo direttore spirituale, a beneficio delle dame della Congregazione Lauretana* (Roma, Archivio Privato Casa Doria Pamphilj, 93.69.15 - Fascicolo: “Relazione della morte e funerali ecc. di sua eccellenza la chiara memoria donna Teresa Orsini principessa Doria Pamphilj 1829”; *Copia Pubblica III*, 495-505); *Summarium Documentorum*, Doc.17

*“...e qual'altra Esterre rincora gli sbigottiti parenti, la perduta speme ravniva in loro, e riconduce negli affannati spirti la calma. Che non fe', che non disse la magnanima donna in quei turbulentissimi tempi a pro' non solo de' suoi, ma direi quasi a madre comune, onde ottener per suo mezzo chi la liberazione della prole, chi la diminuzion degli aggravj, chi la sicurezza domestica?”<sup>6</sup>*

La capacità di intervenire con saggezza in questa delicata situazione accresce la stima del marito e del suocero per il suo dono di sapienza e si vede in questo un richiamo alla figura biblica di Abigail, donna di pace, che riesce a conquistare la stima del re Davide (1Sam 25).

*“Vide allora il Consorte quanto gran bene in Teresa donato avessegli la Provvidenza e tutta la sua fiducia in lei pienamente ripose. Confidit in eacor viri sui. Videro dopo il ritorno dalle passate sciagure gli Eminentissimi Zii la sua saggia condotta, e con lei consigliaronsi nell'amministrazione di Famiglia. Et operata est consilio manuum suarum. Vide il Vecchio suo Suocero la rara prudenza della eroina sua Nuora, e gustò lieto i frutti della provvida cura di lei: Gustavit, et vidit quia bona est negotiato ejus.”<sup>7</sup>*

Un altro dolore personale affliggerà la vita di Teresa: fra i dodici e i quattordici anni il figlio primogenito Andrea si ammala di tubercolosi. L'unico rimedio per la cura della malattia a quei tempi era respirare aria balsamica e mite, per questo il figlio soggiornava spesso ad Albano nel palazzo di famiglia e a Napoli. Teresa segue con apprensione gli spostamenti del figlio nella speranza di ricevere notizie di un suo miglioramento se non della totale guarigione. Il figlio le sopravvive, ma morirà nel 1835 a soli venticinque anni.

---

6, 7. Idem

## *Influsso francescano*

**I**l biografo di Teresa, Eugenio Paparelli ritiene che ci sia stato un influsso francescano nella spiritualità dei coniugi Doria unito alla risonanza ancora viva della predicazione e dell'opera di San Leonardo da Porto Maurizio dei Francescani Minori Riformati di San Bonaventura al Palatino.

I primi due figli furono tenuti al fonte battesimale da un frate minore osservante amico di famiglia: fr. Michelangelo da Corbara e avevano Francesco e Francesca tra i nomi di battesimo; gli altri due contenevano il nome Leonardo, fra quelli imposti il giorno del battesimo. Anche se risaliva al giubileo del 1750 la predicazione di San Leonardo a Roma, nel primo ventennio dell'800 erano ampiamente diffusi i suoi scritti, anche perché era stato beatificato da Papa Pio VI nel 1798.<sup>8</sup> Tutta la sua vita fu dedicata alla promozione della fede e con la sua predicazione esortava le folle alla penitenza e alla pietà cristiana.

Contribuì in particolare alla diffusione della pratica della Via Crucis, che doveva aiutare i fedeli a rinnovare l'affetto per il Signore e la relazione personale con Lui



Roma - Cappella interna nel Palazzo Doria Pamphilj

---

8. E. Paparelli, *Nobiltà di sangue e di spirito*, p. 124-131



così avversata dalla nascente corrente illuminista. La devozione alla Passione del Signore meditando di fronte a quattordici stazioni risale ai pellegrinaggi medievali in Terra Santa ed era stata particolarmente incoraggiata dai francescani. Fra Leonardo, per il quale la Via Crucis era un esercizio quotidiano, si adoperò moltissimo per la sua diffusione capillare. Fu proprio lui a volere la prima Via Crucis nel Colosseo, per il Giubileo del 1750, tradizione che resiste ancora oggi. Le sue parole ci fanno capire come la pratica della Via Crucis fosse per lui legata alla devozione al Preziosissimo Sangue di Gesù:





*“Visitando le quattordici stazioni della Via Crucis divotamente, si guadagnano tutte le indulgenze di Gerusalemme, come se in persona si andasse in tutti quei santi luoghi dove ha sparso per noi il prezioso Sangue il nostro amoroso Gesù”  
(San Leonardo da Porto Maurizio).*

Sappiamo che amò particolarmente la spiritualità di San Francesco di Sales, così importante ancora all'epoca di Teresa e per tutto il corso dell'Ottocento ed ebbe una grandissima devozione per la figura di Maria. Se si considera che conobbe anche la spiritualità dell'oratorio di San Filippo Neri si può dire che questo santo prefigura molti aspetti della spiritualità del periodo e dell'ambiente in cui visse Teresa.

Luigi Doria, marito di Teresa aveva un ruolo importante nella congregazione laicale delle Stimmate di San Francesco alla quale San Leonardo aveva dato particolare vigore e sappiamo dai documenti che fu anche sepolto con l'abito della Confraternita.

Come ulteriore punto di contatto, i documenti ci dicono che il figlio primogenito Andrea era iscritto alla confraternita del Sacro Cuore di Gesù, detta dei Sacconi, che aveva avuto forti legami di fratellanza con San Leonardo e lo aveva assistito in tutte le missioni compiute a Roma.

San Leonardo da giovane aveva rischiato di morire a causa della tubercolosi ed era guarito per miracolo. Anche se non abbiamo prove dirette ci piace pensare che Teresa e la sua famiglia abbiano chiesto l'intercessione di San Leonardo per la guarigione di Andrea, infatti nella cappella di palazzo Doria si conserva una maschera in cera del santo.

## *Pio VII e la devozione per la Vergine Addolorata*

**M**el suo ministero Pio VII fu sempre sorretto da un amore filiale per la Vergine Maria. Nel 1814, al ritorno dalla prigionia estese a tutta la Chiesa la memoria liturgica della Vergine Addolorata, in ricordo dei dolori da cui la Chiesa era stata afflitta nel periodo della Rivoluzione Francese e della dominazione napoleonica. Il cuore della devozione alla Vergine Addolorata è la contemplazione della nuova maternità spirituale che il Figlio le affida dalla croce. Gesù la chiama “donna”, per la seconda volta dopo le nozze di Cana e le consegna un figlio affidandole una maternità universale. Per la sua partecipazione e compassione con il sacrificio del Figlio è considerata dalla tradizione della Chiesa, la “donna forte” della Scrittura, ma anche la Madre Misericordiosa che accoglie e protegge sotto il suo manto tutti coloro che sono nella tribolazione fisica e spirituale. Maria sotto la croce soffriva anche delle umiliazioni per la sorte del Figlio e aveva l’anima trafitta per la contraddizione della promessa di Dio, ma non lo ha rinnegato, non si è vergognata di lui, per questo è la donna forte.

Va sicuramente notato che anche Teresa viene definita donna forte, anche per associarla alla devozione per l’Addolorata e per sottolineare la sua forza d’animo nelle difficoltà della vita. Allo stesso tempo il suo atteggiamento di accoglienza verso tutti, di comprensione e di bontà e la generazione



spirituale di tante opere sono un riflesso della maternità della Madonna Addolorata. Le prime quattro pie donne candidate per il nascente Istituto delle Ospedaliere della Misericordia si affidarono alla Vergine Addolorata nella chiesa di San Marcello al Corso e Teresa stessa si fece seppellire con l'abito nero della confraternita dell'Addolorata a cui apparteneva. Il significato dato da Pio VII a questa devozione fa comprendere anche il senso del servizio ecclesiale di Teresa, in piena compassione con le sofferenze della Chiesa universale a causa delle persecuzioni laiciste ma anche della chiesa locale attraverso la cura fisica e morale di tante persone povere e abbandonate. Anche il figlio primogenito di Teresa, Andrea Doria si era fatto associare alla Reale Arciconfraternita di Nostra Signora de' Sette Dolori a Napoli, per essere accompagnato in punto di morte; questa malattia fu sicuramente un capitolo dolorosissimo della vita di Teresa. Un ultimo elemento che conferma il legame della famiglia di Luigi e Teresa con la spiritualità francescana e la devozione alla Vergine Addolorata viene dal fatto che il cardinale Giuseppe Doria, zio di Luigi era protettore sia dell'Arciconfraternita delle Stimmate di San Francesco che dell'Ordine dei Padri Serviti di San Marcello al Corso.



Roma - Chiesa di San Marcello al Corso



Altare dell'Addolorata

## Come “Donna Sapienza”

**S**l ritratto umano e spirituale di Teresa, fatto dall’abate Ponzileoni riflette con incredibile aderenza quello della “donna Sapienza” al capitolo 31 del libro dei Proverbi. Ed è vero che una particolare capacità di accoglienza e una speciale affabilità nei modi, unita alla sapienza nel governare prima di tutto la sua casa e la famiglia sono state doti caratteristiche di Teresa. La sua sensibilità, aperta alla compassione e alla cura per i bisogni dei poveri fin da quando era piccola, la portava a cercare occasioni per offrire i suoi beni a sostegno di opere di beneficenza. Così l’abate Ponzileoni:

*“Tutta la sua vita corse costantemente felice, in mezzo all’amore del marito, de’ figli, de’ congiunti e delle care amicizie, che le procacciarono i suoi modi cortesi e gentili, e le sue non comuni virtù. Il suo palazzo qui in Roma, e quello deliziosissimo in Albano, furono sempre aperti a coloro che desideravano di appressarla; e quanti vi convenivano, tanti della sua dolce conversazione si piacevano o del suo cuore benefico si giovavano; niuna era sí povera ed infelice persona, ch’ella amorevolmente accogliendo non cercasse con ogni studio di aiutare. Né in ciò usava punto di ostentazione: dalla quale fu di parole e di fatti alienissima. Non si udí mai un suo detto che potesse minimamente altrui offendere e contristare; che anzi quella bocca non aprivasi se non per cagione di far bene, e pareva che pur di questo fossero tutte le sollecitudini e tutti i pensieri suoi. Gli onori dovuti alla sua nobilissima nascita ed all’alto suo grado non l’abbagliarono né la insuperbirono mai, ma si tenne sempre in quella giusta temperanza di costumi, che unisce le amabili maniere alla dignità”.<sup>9</sup>*

---

9. *Summarium Documentorum*, Doc.17

L'elogio della "donna di valore", nel libro dei Proverbi presenta una donna che in un certo qual modo è una personificazione della Sapienza. Indica uno stile di vita a cui tutti i credenti sono chiamati: avere un'esistenza sensibile a Dio e agli altri che si apre in questo modo ad essere colmata di Sapienza. La donna celebrata nel poema è laboriosa, intelligente e capace di iniziativa, capace di investimenti e capace perfino di vegliare perché "neppure di notte si spegne la sua lampada". Nei libri sapienziali principio e fondamento della Sapienza è il timore di



Teresa con i primi tre figli

Dio, che permette di vivere sotto il suo sguardo e confidare in Lui. La breve esistenza di Teresa riflette tutti questi aspetti. Nelle lettere che scrive ai figli si raccomanda sempre con loro di rimanere nel santo timore di Dio e allo stesso tempo si percepisce quanto sia indaffarata in varie opere, tanto da non poter essere sicura di raggiungerli ad Albano pur viaggiando di notte. Nella gestione dei beni, Teresa ha dovuto spesso affrontare delle difficoltà sia interne alla sua famiglia

che esterne, a causa del difficile periodo storico in cui si trovava a vivere e nonostante ciò ha perseverato nel sostenere numerose opere di carità.

La Sapienza della donna dei Proverbi consiste anche nel parlare trasmettendo insegnamenti di bontà insieme alle opere di bene e sappiamo che questa era una virtù di Teresa.

Una donna così, non attrae per un fascino destinato a passare anche se le fonti ci tramandano quanto fosse avvenente di aspetto fisico. Il pittore della famiglia Doria, lo spagnolo Valentin Carderera così descrive in un sonetto la bellezza fisica di Teresa:

*'Chiaro ibero pittor, pittor valente,  
tu ripari la perdita aspra, amara,  
di colei, tolta dalla parca avara,  
dando a te l'ali il genio tuo possente.*

*Or di, come si ben t'avesti in mente  
l'eccelsa spenta donna, al suol si cara,  
tal che d'il bel sembiante ogni più rara  
nobile forma, in tela, fai presente?*

*Ecco il sublime aspetto, il caro viso,  
lo sguardo, il labbro, la man benefattrice,  
i dolci modi ed il suo bel sorriso!*

La bellezza che non tramonta è quella che sa vincere il male con il bene, è quella della carità che sa accogliere con compassione le sofferenze del mondo.

*“Una donna forte chi potrà trovarla?  
Ben superiore alle perle è il suo valore...  
Forza e decoro sono il suo vestito e  
fiduciosa va incontro all’avvenire.  
Apre la bocca con saggezza e la sua  
lingua ha solo insegnamenti di  
bontà. Sorveglia l’andamento della  
sua casa e non mangia il pane della  
pigrizia... Illusorio è il fascino e fugace  
la bellezza, ma la donna che teme  
Dio è da lodare” (Pr 31,10.25-27.30).*



Sappiamo che dopo il rientro di Pio VII a Roma fra il 1814 e il 1815, Teresa fu nominata dal Papa “dama di pubblica beneficenza” perché si era venuta a creare in città una vera e propria emergenza di povertà. Nel 1816 il Papa aveva nominato una commissione per studiare dei provvedimenti adatti a diminuire il fenomeno dell’accattonaggio che era molto aumentato durante il periodo francese. La commissione era composta da un cardinale presidente, un tesoriere, un elemosiniere, un segretario e dodici deputati chiamati prefetti regionali che provvedevano alla distribuzione dei sussidi. La città era divisa in dodici regioni, ogni regione era divisa in parrocchie. Ciascuna parrocchia aveva una congregazione di carità composta dal parroco e da due deputati parrocchiali, un cittadino o un nobile e una dama di carità che duravano in carica tre anni. Così ci dicono le fonti:

*“Aveva già donna Teresa, allorché sotto il reggimento dell’immortale Pio VII fu nominata per una delle dame della pubblica beneficenza, aperto un lavoro dove le donne, ch’erano in quelle parrocchie della sua prefettura, si recavano a filare il lino e a tessere tele grosse. E quanto*

*ella vi si prestasse coll'opera sua, tutta Roma il vide per se medesima: e quante fossero quelle povere, che godevano i larghi effetti delle sue beneficenze...*

*Ma questo è poco: la carità la spinse ad aggregarsi allo stuolo di quelle Dame piissime, che con sí grande edificazione di Roma impiegan lor opra per la pubblica Beneficenza, e grosse somme dal privato suo erario improntò generosa per provvedere*

*telaj, apprestar machine, e lino, e lana, onde con saggio consiglio alla indigenza in un tempo si ponesse riparo, ed all'ozio, non curando gravarsi di debiti a pro' de' poverelli, e divenir povera ella stessa per sollevarli. Vidi io stesso, nella confidenza di cui onoravami di tutti i suoi affari, la nota de' pingui suoi assegnamenti tutta in pie opere di carità impegnata senza serbare per sé alcun denaro, onde supplire al trattamento conveniente alla sua condizione.”<sup>10</sup>*



Stemma della famiglia Doria

Questi sono i suoi primi contributi di sostegno costruttivo all'opera di riordinamento della Chiesa e della città di Roma, successivo allo sfacelo causato dalla dominazione francese e dal dissesto dello Stato Pontificio.

---

10. *Summarium Documentorium* Doc.15



## *Donna di pace e sposa fedele*

**S**l 1820 è un anno molto difficile per Teresa segnato dalla morte del suocero Andrea Doria e da un periodo di malattia che la tenne a letto per quattro mesi, con fortissimi dolori di reumatismo. La morte del suocero, comportò la rottura dell'equilibrio interno alla famiglia Doria, perché due delle sorelle di Luigi avviarono un'azione legale contro di lui nominato dal genitore unico erede del titolo e del patrimonio. Gli inconciliabili interessi tra fratelli e sorelle circa l'eredità minarono gravemente la reciprocità affettiva fra di loro. Carlo, il fratello di Luigi che risiedeva a palazzo Doria, nelle varie sessioni di avvocati tra Napoli e Roma parteggia sempre a favore di Luigi, ma le tensioni non devono essere state poche neanche per Teresa. Così dice l'abate Ponzileoni:

*“Ma breve fu il gaudio, passeggera la gioja; che nel brevissimo spazio di poco meno che un lustro rapiti da morte gli Zii Porporati ed il Padre, fu la illustre famiglia da nuove tenebre oppressa di nera notte. Muovansi liti pericolose, e minaccin ruina in gran parte all’asse ereditario: saprà Teresa di decoro ornata, e di fortezza frenarle in prima da lungi, estinguerle poscia in presenza, e conchiudere in Napoli fra le litigiose parti la pace: tramansi da infidi ministri congiure, o frodi onde ingannare il novello Signore, e derubargli in gran parte i frutti de’ posseduti terreni: saprà Teresa con vigilanza sollecita discoprirne tosto le arti, e intercettate le lettere mostrare con evidenza allo sposo gl’inganni, e i rei, e tolti questi di mezzo assicurare i poderi.”<sup>11</sup>*

---

11. *Summarium Documentorium*, Doc.15; Op. cit. Flavia Luise

Gli interessi economici e il patrimonio della famiglia Doria erano gravemente minacciati anche in Liguria, patria d'origine dei Doria e sembra che Teresa sia intervenuta anche in questa situazione.

*“Resti (reliquia de’ sconvolgimenti d’Italia) danneggiata non poco nella Liguria la ricchezza non meno che l’avito splendore della Gente d’Oria: saprà Teresa all’una e all’altro porre pronto riparo, e alla Real Corte di Torino col Consorte, e coi Figli portatasi, ed ivi aperta con sapiente, e dolce parlar la sua bocca, ottenere compensi, ed onori, e riportar lieta pel felice successo la sua famiglia alla Patria.”*

Il modo in cui l’abate Ponzileoni descrive la sua opera di pacificazione e l’abilità nello svelare gli inganni fa pensare sicuramente alla figura biblica della regina Ester quando svela le trame malvage di Aman.

Si sottolinea inoltre la sua dote di eloquenza come arma pacifica per risolvere ogni questione e si continua a scorgere in filigrana il modello della Sapienza biblica. Non solo: alla donna di valore, virtuosa e laboriosa, descritta in Pr 31,10 e ss. si affianca l’altra immagine sapienziale della moglie che teme Dio, che è simile a una vigna in fiore, fra le pareti della casa e i cui figli sono simili a ramoscelli d’ulivo che attorniano la mensa (Sal 128,3). La vita di Teresa in famiglia viene descritta come quella di una buona moglie che segue il marito, gli obbedisce e lo onora (1 Pt 3,6), gli dona dei figli, è un aiuto a lui corrispondente (Gn 2,18) ed è sua compagna nel cammino. Così è onorata dal marito e dai figli per la sua virtù.

In questo modo, nel governo della casa, nell’obbedienza al marito e nell’educazione dei figli Teresa, oltre che il modello sapienziale segue anche le istruzioni date dalle lettere degli Apostoli (Col 3,18-23).

## *Crescita della carità*

**S**Il periodo di malattia vissuto da Teresa nel 1820 sembra aver segnato un passaggio importante nella sua vita. In occasione di questa prova personale entra in contatto con le sorelle della carità di San Vincenzo de Paoli, una compagnia di dame di carità nata presso la parrocchia di Madonna dei Monti nel 1819, che le prestarono assistenza durante la malattia. Lo scopo di questa prima compagnia era l'assistenza a domicilio dei poveri malati cronici che non potevano essere ricoverati negli ospedali. Era guidata da un gruppo di sacerdoti coordinati dal parroco di San Salvatore ai Monti e vice rettore era don Adriano Giampedi, il sacerdote che sarà presto contattato dalla principessa per fondare le Suore Ospedaliere della Misericordia. Una delle fonti riporta il fatto che la principessa sia diventata dama di carità e



Roma - Chiesa Santa Maria ai Monti

una volta ristabilitasi dalla malattia abbia cominciato insieme a loro a visitare le inferme presso l'ospedale di San Giacomo degli Incurabili.

*“Fu altresì esemplarissima nelle visite delle inferme dell'ospedale di San Giacomo degl'Incurabili, come sorella della Congregazione delle Dame erette nella chiesa della Madonna [de' Monti].”<sup>12</sup>*



L'Ospedale San Giacomo in Augusta detto “degli incurabili”



Per comprendere meglio lo spirito di quest'opera è importante conoscere la preghiera per l'ingresso delle sorelle:

*“Amabilissimo mio Gesù, che per la salute del mondo scendeste dal cielo in terra e visitando le nostre infermità le risanaste, io vi adoro cogli angeli e santi del Paradiso, e con tutte le anime giuste viventi in terra vi benedico e vi ringrazio.*

---

12. Discorso di chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione e canonizzazione di Teresa Orsini Doria Pamphilij, pronunciato dal Cardinale Agostino Vallini il 18 maggio 2009.

*Sia benedetta la vostra infinita carità con la quale visitando tutti li poveri infermi li sanavate beneficando ciascuno. Io imploro una di queste visite all'anima mia, le cui infermità superano i capelli del mio capo: e per ottenerla mi offro e consagro in questa congregazione al servizio degli infermi nei quali riconosco la vostra stessa persona.*

*Datemi grazia di esercitare quest'atti con fervore e carità. Ve ne supplico per quel sangue preziosissimo che avete fatto medicina ai miei mali; per quell'affanni che sostenne Maria Santissima nell'assistere alle vostre agonie a piè della croce; per quella carità che penetrando le ossa di S. Vincenzo de' Paoli le ammaestrò ad istituire congregazioni che portano il distintivo de' vostri discepoli.*

*Deh concedetemi che visitando, ed assistendo gli infermi nel corpo possa ottenere la perfetta risanazione dell'anima mia in vita e l'ascoltare in punto di morte nel consegnare lo spirito nelle vostre mani paterne: "io era infermo e mi visitaste; vieni colla benedizione mia in Paradiso" e così sia".<sup>13</sup>*

È importante notare che i riferimenti principali da cui trae ispirazione questa preghiera, oltre alla carità di San Vincenzo de' Paoli sono il Preziosissimo Sangue di Cristo e la Vergine Addolorata. Forse don Giampedi, già missionario del Preziosissimo Sangue avrà contribuito a compilarla.

Il modo in cui Teresa fa visita alle ammalate e si china sulle loro sofferenze fa pensare all'atteggiamento di carità e di compassione del buon samaritano descritto nel Vangelo di Luca. *"Con industriosa carità amorosamente le serviva e di larghe elemosine le lasciava consolatissime"*.

---

13. Per gentile concessione di don Federico Corrubolo: ASVR, *Varie Segreteria Vicariato*, tomo 8, pp. 243: 1819-1820

Un altro aspetto del suo comportamento sottolinea quanto fosse cresciuta la sua carità perché: *“..colà pervenuta, obliando affatto il suo grado, e superando quel ribrezzo, che se a tutte le donne è quasi connaturale, assai piú suol provarsi da chi vive in mezzo gli agi e le delicatezze di una vita signorile, istantemente e diligentemente ricercava di quelle inferme che per la qualità de’ loro malori erano piú schifose”*. Il fatto di ricercare le malate più difficili da accostare e di umiliare il suo grado sociale richiama alla mente l’episodio di San Francesco che bacia il lebbroso, ma scaturisce anche dalla contemplazione del volto del Servo sofferente di Is 53, 2-5.

Nell’animo di Teresa deve aver portato frutto il fatto di conoscere l’esempio di tanti santi che si erano comportati nello stesso modo: Santa Francesca romana, San Filippo Neri, che a sua volta faceva visita agli infermi nell’ospedale di San Giacomo degli Incurabili, San Francesco di Sales, San Vincenzo de Paoli.

Tutti questi santi riuscivano a vedere Cristo nei poveri e nei malati, per cui li servivano come se servissero Cristo stesso.



Roma - Chiesa e Ospedale San Giacomo in Augusta detto “degli incurabili”

## *Fioritura di opere*

*L'*esperienza delle visite all'ospedale San Giacomo fa fiorire ulteriormente il suo impegno nelle opere di carità. Teresa vive una profonda compassione, non solo per lo stato di salute delle inferme, ma anche per le condizioni di degrado ambientale e morale in cui si trovano a stare. Leggendo dalle fonti quanto grande fosse la sua intima commozione per la miseria di queste povere donne viene da pensare alle viscere di misericordia di Maria. Questa sua carità per le inferme riguarda anche la pulizia e l'ordine dell'ambiente in cui vivono. Ha parole di consolazione per la loro afflizione e riesce anche ad indurle ad accostarsi ai sacramenti.

La profonda pietà di cui Teresa dà prova deve essere scaturita dalla contemplazione della Vergine Addolorata e della Passione di Gesù.

L'attenzione privilegiata per i malati viene anche dall'esempio dato dagli Apostoli nei primi capitoli degli Atti. Essi sono attirati dalla sofferenza dei malati, che ai loro occhi diventano i destinatari privilegiati del lieto annuncio del Regno. Gli Apostoli non possiedono né argento né oro, ma sono forti del Nome di Gesù. Pietro, si accosta alle barelle e passa tra i malati, così come aveva fatto Gesù portando su di sé le infermità e le malattie del popolo.

Teresa vuole sostituire il servizio salariato alle malate, con un'assistenza gratuita di carità esercitata da anime consacrate a Dio. Non solo, sapendo che Gesù è venuto a guarire le infermità ma soprattutto a perdonare i peccati, cresce



Roma - Antica corsia del San Giovanni

la sua sollecitudine spirituale per la condizione morale delle inferme dell'ospedale San Giacomo, per la maggior parte prostitute che non avevano possibilità di salvarsi dalla loro condizione. Il sentire di Teresa si incontra con l'attenzione rivolta già da tempo dal Papa Pio VII alla situazione degli ospedali romani dopo il suo ritorno dall'esilio.

Nella mente del Pontefice, gli ospedali di Roma dovevano offrire a tutto il mondo un modello degno della capitale del cristianesimo per l'assistenza spirituale degli infermi, la loro cura corporale e la retta ed oculata amministrazione delle rendite.

L'ostacolo più grave era quello delle persone che dovevano assistere i malati. Specialmente nell'Ospedale Sancta Sanctorum era stato notato e più volte rilevato che il servizio delle povere inferme affidato a donne salariate, non era ben gestito e molto carente dal punto di vista umano, mentre l'assistenza spirituale mancava completamente.

Considerando che l'Ospedale di San Gallicano, assistito da una comunità religiosa procedeva con un ordine molto maggiore, i deputati alla commissione degli ospedali pensarono ad un'istituzione simile per l'ospedale di San Giovanni.





L'opera delle sorelle della carità di Madonna dei Monti aveva attirato la loro attenzione e concepirono il progetto di inserirle nell'ospedale del Ss.mo Salvatore, riunendo donne di condizione civile che si consacrassero al servizio delle povere malate. Teresa, informata della situazione di quell'ospedale, nel gennaio 1821 prese contatto con don Adriano Giampedi, per trattare con lui il progetto di introdurre le sorelle della carità di Madonna dei Monti. Si persuasero presto che non era possibile adattare l'opera all'ospedale, per cui la principessa decise di formare una nuova famiglia religiosa che si dedicasse a questo servizio. Fece invitare a suo nome alcune donne di buona reputazione che già erano in relazione con lei e che avevano l'intento di seguire questa vocazione, che sarebbero state ammesse con il titolo di Ospedaliere della Carità. La mattina del 16 maggio 1821 riunite tutte le aspiranti nella chiesa di San Marcello al Corso parteciparono alla messa celebrata da don Adriano Giampedi presso l'altare dell'Addolorata. Si presentarono poi alla principessa e guidate da lei furono condotte all'Ospedale del Ss.mo Salvatore. La carità operosa di Teresa si interessò anche di trovare un luogo protetto per quelle malate dell'ospedale San Giacomo che erano state prostitute e che una volta dimesse avevano bisogno di un ulteriore sostegno per non riprendere la vita precedente. Con l'aiuto di altre dame di carità di famiglia nobile trovò il luogo dove ospitarle: l'ex ospizio del padre carmelitano Angelo Paoli per i poveri convalescenti, lungo lo stradone di San Giovanni in Laterano.



All'ospizio era annessa una chiesa dedicata a Santa Maria di Loreto per cui il nuovo istituto secolare fondato tra 1825 e il 1826 da Teresa e le altre pie dame che già esercitavano il loro servizio di carità al San Giacomo venne chiamato Congregazione Lauretana.

Teresa si adoperò molto perché l'opera non mancasse dei fondi necessari e le fonti ci dicono che quando sorgevano difficoltà economiche provvedeva lei stessa con le sue rendite a tenerla in vita.



Roma - Ospedale  
San Giovanni,  
ieri e oggi



## *A Magnificat di Teresa*

Sappiamo che Teresa dovette affrontare molti ostacoli per dare stabilità a queste due opere. Il Ponzileoni non esita a riconoscere nelle Ospedaliere della Misericordia un'opera di Dio portata avanti dalla principessa, perché la chiama "nuova vigna del Signore" piantata nell'Ospedale di San Giovanni.

Il profeta Isaia e il Vangelo utilizzano l'immagine della vigna del Signore per parlare del progetto di Dio sul suo popolo. La vigna del Signore è il suo sogno, che Egli coltiva con amore, come un contadino che si prende cura del suo vigneto. La vite è una pianta che richiede molta cura e va coltivata con amore paziente e fedele. Applicando questa immagine a Teresa si capisce con quanta sollecitudine lei si sia spesa perché la nuova vigna portasse frutto e il suo frutto rimanesse. Sappiamo che raccolse con diligenza regolamenti e costituzioni di altri simili istituti e riuni ecclesiastici e religiosi esperti per avere consiglio.



Allo stesso tempo incoraggiò all'opera le prime candidate e chiese l'approvazione dei superiori ecclesiastici. Invidie, gelosie, conflitti di interesse e calunnie amareggiarono il lavoro delle prime ospedaliere. Nonostante ciò la principessa si adoperò perché don Adriano Giampedi accettasse l'incarico di pensare alla formula religiosa più adatta al loro tipo di servizio e le seguisse come direttore spirituale; infatti egli contribuì molto al consolidamento della prima comunità. Da parte sua Teresa, oltre a vincere gli ostacoli burocratici visitava frequentemente la loro abitazione per ascoltare le necessità delle suore e appoggiava il più possibile l'autorità della superiora. Il progresso nell'approvazione definitiva della fondazione delle ospedaliere viene spiegato con una frase di Sant'Ambrogio: "La grazia di Dio non ammette ritardo" (*Nescit tarda molimina Spiritus Sancti gratia*).



Papa Leone XII

Quindi l'opera dello Spirito Santo unita alla grande fiducia in Dio e alla

*Actu Proprio?*  
*Della Santità di Nostro Signore*  
*Papa Leone XII*  
*In data di 3 Gennaio 1826.*  
*Sopra il nuovo Stabilimento*  
*Nella Città di Roma*  
*Delle Oblate Ospedaliere*  
*citato negli atti del Farnetti, Segretario*  
*di Camera.*  
*Li 18 del Mese, ed anno suddetto.*

speranza dimostrate da Teresa (Sal 125), portano al riconoscimento finale con un *Motu proprio* di Papa Leone XII il 3 gennaio 1826.<sup>14</sup> Per il consolidamento dell'Istituto fu provvidenziale anche l'intervento e l'impegno del Cardinale Giuseppe Antonio Sala che affiancò Teresa a partire dal 1825. Fu lui a dare una struttura giuridica alle sorelle della Misericordia e a proteggerle dal dissolvimento dopo la prematura morte della principessa avvenuta nel 1829. Per il consolidamento dell'Istituto fu provvidenziale anche l'intervento e l'impegno del Cardinale Giuseppe



Visitazione

Antonio Sala che affiancò Teresa a partire dal 1825. Fu lui a dare una struttura giuridica alle sorelle della Misericordia e a proteggerle dal dissolvimento dopo la prematura morte della principessa avvenuta nel 1829. Il coraggio e la determinazione con cui Teresa portò avanti l'opera la fanno nuovamente paragonare alla figura biblica di Giuditta (cap 13. 15), ma si può vedere anche un riferimento alla fede di Maria ed Elisabetta nell'episodio della Visitazione, che si conclude con il canto del Magnificat. Anche l'esultanza e la gioia di Teresa per aver trovato il luogo adatto a creare un istituto per il recupero delle ex-prostitute dell'ospedale San Giacomo ha qualche consonanza con l'incontro fra Maria ed Elisabetta. L'insistenza delle preghiere della principessa e delle altre dame di carità che collaboravano con lei ottennero il consenso per completare la congregazione delle Lauretane tra il 1825 e il 1826. La carità di Teresa fu davvero fonte di benedizione per la vita di queste donne. La grazia di Dio che aveva toccato il suo cuore per suscitare in lei la compassione verso di loro fu anche per loro un'occasione di grazia e di salvezza possibili solo a Dio.

---

14. E. Paparelli, *Nobiltà di sangue e di spirito*, p.211-258

## *Vivacità intellettuale e sollecitudini familiari*

*P*er conoscere meglio la persona di Teresa è importante tenere presente la sua formazione culturale oltre a quella religiosa e sappiamo che la principessa era interessata alla ricerca archeologica e alla cultura antiquaria in linea con il gusto dell'epoca.

Fra il 1823 e il 1824 fece fare degli scavi a Villa Doria Pamphilj e in una tenuta della famiglia Doria sulla via Aurelia in corrispondenza con un insediamento di epoca romana chiamato Lorium e di una villa costruita dall'imperatore Antonino Pio nel 161 d.C.

Sul terreno della via Aurelia sorgeva anche un casale, detto casale della Bottaccia, che acquistato da Camillo Pamphilj a metà del Seicento era diventato il primo ospedale della campagna romana.

Accanto al casale fu edificata una cappella, intitolata a Sant'Antonio abate, che teneva sempre pronto un carro con i cavalli attaccati, per accogliere i malati più gravi della campagna romana e portarli all'ospedale Santo Spirito di Roma.

Nel 1824 cita il Nibby: *“la principessa Doria Pamphilj signora della tenuta Bottaccia aprì uno scavo lungo la via Aurelia e lungo la valle che l'attraversava; lungo la strada trovò sepolcri e tra questi fu notato, che molti sepolcri cristiani erano stati fatti sopra le rovine di sepolcri pagani”*.

Non è un caso che a informarci degli interessi di Teresa per gli scavi archeologici sia stato il principe Pietro Odescalchi, membro dell'Accademia dell'Arcadia come il suocero di Teresa e fondatore del



Giornale arcadico di scienze lettere e arti. Il periodico, iniziato nel 1819, conteneva articoli di vari argomenti scientifici tra cui l'archeologia e l'antiquaria.

Era un giornale apprezzato dalle autorità dello Stato Pontificio e difendeva la cultura classicheggiante in polemica con i nuovi movimenti culturali che si andavano diffondendo in Europa, in particolare il romanticismo. Su questo giornale scriveva anche l'archeologo ed epigrafista Girolamo Amati, che proprio in occasione di questi scavi entrò in contatto con la principessa.

Così dice Pietro Odescalchi:

*“Molti degli stessi suoi ricreamenti furono degni di essere ricordati: come appunto quell'intraprendere che fece tante belle scavazioni di antichità, sia nella magnifica villa Pamphilj, sia in un vasto tenimento della sua famiglia in Lorio sulla via Aurelia: e le iscrizioni e gli altri monumenti scoperti in quest'ultimo furono dottamente illustrati dal celebre archeologo abbate Girolamo Amati, a cui volle la egregia signora mostrare personalmente il suo gradimento; e l'Amati si partì dal cospetto di lei altamente preso da quella sua umanità e piacevolezza.”*



Casale della Bottaccia con annessa cappella

2.

Un'ulteriore occasione per mettere in evidenza l'amabilità di Teresa nel modo di comportarsi e di conversare. Le sue iniziative in campo culturale erano dunque in linea con ciò che veniva approvato dalle direttive pontificie. Dalla corrispondenza di Teresa sappiamo che nel 1824 fu impegnata anche nella mediazione per risolvere alcuni problemi di debiti finanziari causati dal comportamento poco equilibrato della madre, che risiedeva a Napoli.

La madre, Faustina Caracciolo si era circondata di persone poco raccomandabili e Teresa, preoccupata per la sua sorte cercava di farla proteggere dalle loro insidie. Nonostante gli svaghi culturali si trovava dunque coinvolta in preoccupazioni interne alla famiglia, oltre a mantenere una continua sollecitudine per le opere di carità.



Ferrara li 6. Gennaio 1789.

*Inte... (transcription of handwritten text in the background)*

*Deum abbas ser' e A.  
Girolamo Amati*



## *Vocazione ospedaliera ad ampio raggio*

**S**il giubileo del 1825, fortemente voluto da Papa Leone XII mette in risalto in modo speciale la vocazione di Teresa all'ospitalità intesa nel suo significato più ampio. Accettando l'incarico di Priora dell'Ospizio di Santa Trinità dei Pellegrini lavora con il massimo impegno per l'organizzazione dell'accoglienza. Non solo, lei stessa si dedica all'assistenza delle pellegrine più povere che giungono a Roma spogliandosi di tutto ciò che appartiene alla sua posizione sociale privilegiata. Le fonti dell'epoca la ritraggono vestita di nero per sottolineare la sua capacità di superare le vanità mondane e descrivono il suo comportamento umile e misericordioso. Si dedicava infatti a lavare i piedi e a servire a mensa le pellegrine oltre a preoccuparsi che non mancasse loro il posto per dormire e fossero assistite nelle loro necessità. Il suo atteggiamento era di esempio per altre nobili dame che venivano anche da lei amabilmente riprese se si vestivano in modo troppo ricercato per quel servizio.

Evidentemente aveva lei stessa assorbito per prima l'insegnamento del Signore quando esortava i poveri e gli oppressi ad avvicinarsi a Lui: *"imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete*



Roma - Chiesa SS. Trinità dei Pellegrini



Anno Santo 1825 - Teresa lava i piedi ai pellegrini

*ristoro per le vostre anime (Mt 11,29)”. Teresa era anche legata all’esempio di San Filippo Neri, particolarmente amato dal suo antenato Benedetto XIII, ma molto venerato anche dalla famiglia Doria e da Papa Leone XII. Il santo era considerato ancora all’inizio dell’Ottocento, un modello universale di carità e di cristianesimo autentico per la sua devozione all’Eucaristia unita al servizio ai poveri.*

*Lo zelo con cui la principessa partecipò alla preparazione del Giubileo e alla sue celebrazioni ci fanno comprendere il suo desiderio di aderire alle*

intenzioni del Papa Leone XII che voleva principalmente combattere l’indifferentismo religioso che si andava diffondendo nel popolo. Già a partire dal 1824 il cardinale vicario Placido Zurla, che conosceva Teresa personalmente aveva emanato una serie di editti che miravano a ristabilire un certo rigore morale riguardo ai comportamenti comuni, al vestiario delle donne e agli spettacoli.

Per capire il clima in cui si svolse il Giubileo bisogna anche tenere conto del fatto che durante l’Anno Santo fu promulgata l’enciclica “Quo graviora”, contro massoni e carbonari che alimentavano in tutti i modi il clima di indifferentismo nei confronti della Chiesa e della figura del Papa e a livello di politica interna lo Stato della Chiesa doveva combattere il diffuso fenomeno del brigantaggio nelle campagne laziali. Tuttavia in quegli anni in Europa si stava verificando anche un importante movimento di rinascita della fede: la conversione al

cattolicesimo di molti luterani e calvinisti che tornavano alla Chiesa di Roma intesa come madre. Teresa fu coinvolta anche in questa realtà perché sappiamo che ospitò nel suo palazzo, a sue spese, una famiglia svizzera che era venuta a Roma per passare al cattolicesimo.

Un ultimo episodio ci fa comprendere quale fosse il legame di Teresa con il Papa Leone XII. Era desiderio del Papa ottenere il compimento di una volontà che aveva espresso il suo predecessore Pio VII.

Passando per Genova, Pio VII aveva visitato le suore Brignoline ed era rimasto favorevolmente colpito dal loro servizio di carità. Le fonti dell'epoca dicono che per interessamento della principessa Teresa Doria, con una lettera del 25 maggio 1827 furono invitate a Roma le Brignoline di Genova, per affidargli l'educazione e l'accoglienza delle fanciulle povere della Pia Casa d'industria di Termini.



Le SOM con i bambini affetti da tigna

## *La corsa finale*

**T**utta la vita di Teresa è stata caratterizzata da un vero spirito di compassione per i poveri e i sofferenti che l'ha portata a coinvolgersi nelle loro necessità fisiche e nelle loro fatiche morali.

Coloro che l'hanno conosciuta affermano che fu proprio questa spinta incessante di carità a far deteriorare la sua salute fisica, già cagionevole in partenza. Il principe Pietro Odescalchi dice che a causa della sollecitudine che aveva per le sue tante opere di beneficenza arrivò a sacrificare ad esse il mangiare e il dormire e molte altre comodità, per questo definisce "santamente disordinato" il suo modo di vivere.

Dopo aver trascurato per vari mesi il peggioramento della sua salute, troppo tardi si decise a seguire i consigli dei medici che si rivelarono ormai inefficaci. Insieme alle opere di carità la sua ultima fatica furono le trattative per il matrimonio della figlia Leopolda con il principe Chigi. Trattative lunghe ed difficili che stancarono molto la principessa anche se furono coronate da successo il giorno del matrimonio, il 4 maggio 1829. La sera di quello stesso giorno Teresa ebbe però un crollo fisico da cui non si sarebbe più ripresa perché morì il 3 luglio 1829.

A soli 41 anni Teresa nasce al cielo dopo una sofferta agonia ma con fiducia nella misericordia di Dio, accompagnata dal conforto dei sacramenti e dalla presenza di familiari e amici. Le cronache dell'epoca dicono che fu vestita di nero, con l'abito della Confraternita della Vergine Addolorata a cui apparteneva ed era devota. Il cordoglio dei familiari e di tanta parte della città che la conosceva fu grande, sia per la sua morte prematura che per il vuoto di carità che lasciava. È bello ricordarla con le parole del principe Odescalchi che evidentemente frequentava la sua casa e godeva con gioia della sua presenza:

*“e quando il nome dei piú suole col cadavere insieme seppellirsi, quello della principessa donna Teresa Orsini Doria, bella, amabile, benefica, di bontà sincera, ricordato da quanti della sua fine si dolsero, lungamente vivrà”.*<sup>15</sup>



Roma - Sant'Agnese in Agone. Tomba di Teresa Orsini Doria

Alcune parole di Papa Francesco si adattano bene al percorso umano e spirituale di Teresa. La compassione, dice il Papa è come “la lente del cuore” che fa capire le dimensioni della realtà. Nei Vangeli, Gesù tante volte viene preso da compassione; del resto la compassione è anche il linguaggio di Dio, mentre tante volte il linguaggio umano è l’indifferenza. Nella Bibbia, dice il Papa è stato Dio a dire a Mosè: “ho

---

15. Dal Diario di Roma

*visto il dolore del mio popolo”* (Esodo 3, 7); è la compassione di Dio che invia Mosè a salvare il popolo. Perché il nostro Dio è un Dio di compassione e la compassione è, possiamo dire, la debolezza di Dio ma anche la sua forza. Quello che di meglio dà a noi: perché è stata la compassione a muoverlo a inviare il Figlio a noi. È un linguaggio di Dio, la compassione. Poi — continua Francesco — è vero, la compassione non è un sentimento di pena semplice: questo è superficiale. Non è dire peccato che succedano queste cose, no. Compassione è coinvolgersi nel problema degli altri, è giocare la vita lì. Il Signore si gioca la vita: va lì, perché è il linguaggio di Dio, la compassione. La compassione ci porta sulla via della vera giustizia. Sempre bisogna restituire a coloro che hanno un certo diritto e questo ci salva sempre dall’egoismo, dall’indifferenza, dalla chiusura di noi stessi.



## *La conversione delle matrone romane*

*P*er comprendere il legame spirituale di Teresa con la fondazione delle Sorelle Ospedaliere della Misericordia (SOM), bisogna inserire il suo modo di agire in una tradizione che risale al cristianesimo delle origini. Per descrivere le opere di misericordia che la principessa svolgeva insieme ad altre dame romane, Monsignor Capaccini, Visitatore Apostolico presso il noviziato di San Gallicano, fa riferimento ad alcune matrone romane che all'inizio del cristianesimo si erano distinte a Roma per le loro opere di carità<sup>1</sup>. Si tratta di Lucina, Paola, Galla, Fabiola, Marcella. Erano donne di alto rango sociale, appartenenti a famiglie molto ricche e di religione pagana. Erano per lo più vedove, ancora giovani, che a contatto con la predicazione di San Girolamo si convertirono al cristianesimo. Cominciarono a cambiare stile di vita spogliandosi delle abitudini mondane alle comodità e al lusso e



Roma - Ospedale San Gallicano

convertendo l'uso dei propri beni in opere di carità. Sappiamo che Lucina assisteva i cristiani che ancora subivano persecuzioni con i suoi beni e andava a visitarli in carcere. Paola e Marcella aprivano il proprio palazzo a incontri di preghiera e per ospitare poveri, malati e pellegrini. Avevano assunto un modo di vivere semi-monastico, unendo allo studio e alla preghiera con la Sacra Scrittura a cui erano state introdotte da San Girolamo, la pratica delle opere di misericordia.

Apprendiamo da San Girolamo che Fabiola, una matrona della gens Fabia convertita al cristianesimo fondò a Roma nel 380 d.C. la prima casa-ospizio per poveri e malati. In questo primo ospedale non si faceva distinzione tra bisogni causati dalla povertà e quelli dovuti a stato di malattia. Si distribuivano viveri ed elemosine, si assistevano vedove e orfani si dava alloggio a poveri e ammalati. Ecco cosa scrive del suo ospedale San Girolamo: *“Qui ella riuniva tutti gli ammalati raccolti per le strade, occupandosi personalmente degli infelici e delle vittime della fame e delle malattie. So che esistono molti uomini che non riescono a superare la loro naturale ripugnanza per simili spettacoli e compiono la loro opera di amore attraverso altri; essi danno denaro anziché adoperarsi di persona. Pur non condannandoli, devo dire che – anche se avessi cento lingue – non sarei in grado di contare tutti i pazienti che hanno avuto cure e assistenza da Fabiola... Dopo aver fondato un ospedale, vi raccolse tutte le persone sofferenti, raccolte per le strade, prestando loro le attenzioni di una vera infermiera... Quante volte ha lavato il pus da piaghe che altri non riuscivano neanche a guardare! Nutriva i pazienti con le sue stesse mani e, anche quando una persona non era altro che un povero corpo scosso dal respiro, lei ne rinfrescava le labbra con alcune gocce d'acqua”*<sup>16</sup>.

Questo racconto ricorda da vicino il tipo di servizio svolto dalla principessa Teresa nell'ospedale San Giacomo. Ciò che la accomuna a queste matrone romane dei primi secoli è il fatto che nonostante la

---

16. S. Girolamo, *Epistola 77*



sua elevata posizione sociale ed economica si recava tra i poveri e gli ammalati e non arretrava dinanzi agli aspetti più sgradevoli e ripugnanti della sua opera. Inoltre il suo palazzo era aperto all'accoglienza di ogni genere di persona e sappiamo che Teresa era generosa verso i poveri e aveva parole di



Famiglia di Filippo Doria, terzogenito di Teresa

conforto per gli afflitti. I primi ospedali nacquero dunque dall'iniziativa privata di matrone come Fabiola e Marcella che mettevano a disposizione i loro palazzi, le loro ricchezze e la loro stessa vita. Santa Galla, ricca e ancora giovane dopo la morte del marito, decise di trasformare il portico della sua casa in un luogo di ospitalità per i poveri e i pellegrini, in un periodo particolarmente difficile per la storia di Roma devastata dalle invasioni barbariche (inizio del VI secolo). La sua dimora si trovava a pochi passi dal palazzo Orsini presso il teatro Marcello, in cui Teresa visse con il nonno prima di sposarsi.

È importante notare due aspetti che si ripropongono nella vita di Teresa. I primi ospedali sono centri di accoglienza per malati, poveri, pellegrini e stranieri. L'ospitalità è dunque intesa in senso allargato perchè comprende la pratica di tutte le opere di misericordia corporale e spirituale. Anche l'attività caritativa di Teresa riguardava diversi ambiti: l'assistenza negli ospedali, l'accoglienza dei pellegrini come Priora della Santa Trinità dei pellegrini, la creazione di un luogo di accoglienza per le ex- prostitute, la fondazione delle Sorelle Ospedaliere della Misericordia. Il secondo aspetto è che per offrire un servizio di carità gratuita nei confronti delle donne ammalate ricoverate nell'ospedale San Giovanni in Roma, investì i suoi beni ed offrì la sua

protezione perché l'ordine religioso da lei fondato potesse sussistere. Tutto questo avvenne in un momento difficile per la storia della chiesa, che aveva subito la persecuzione da parte di Napoleone, come nei primi secoli la subiva da parte degli imperatori romani e dei barbari. Queste prime matrone romane convertite al cristianesimo vissero anche un'altra dimensione importantissima per la fede: la trasformazione profonda della mentalità pagana nei confronti dei poveri e dei malati. Per la religione romana ciò che era sacro e santo era nettamente separato, staccato dal resto. Non solo, ciò che si opponeva per eccellenza al "sanctus" era l'"infirmus" cioè il debole, il malfermo, il malato, il fragile, l'instabile, colui che è povero, di nessun valore, senza autorità. Quindi il culto ufficiale escludeva tutto ciò che era povero, infermo, imperfetto. Gesù Cristo invece, vero Dio e vero uomo incarnandosi ha unito in se stesso le due dimensioni e ha portato a compimento la missione del Servo di Jahvè: "Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie" (Mt 8,17). Contemplando Cristo crocifisso si capisce come "dalle sue piaghe siamo stati guariti" (1Pt 2, 25) per essere riconciliati con Dio, il Santo. Addirittura possiamo nutrirci del Suo Corpo, Sangue, Anima e Divinità con l'Eucaristia. Per questo la fede unita ai sacramenti trasforma il nostro sguardo fino a riconoscere Cristo nel povero e nell'ammalato.

Questo passaggio così forte per chi era di religione pagana è un tipo di conversione a cui spesso devono aderire anche coloro che nascono già cristiani e credenti. È un passaggio che non si può completamente spiegare con il ragionamento e le parole perché nasce dalla contemplazione di Cristo crocifisso. Anche Teresa deve aver maturato questo passaggio di fede. Non abbiamo racconti dettagliati della sua vita ma sappiamo che la malattia del 1820 è stata un'opportunità di grazia in questo senso. Grazia divina che l'ha fatta crescere nella carità fino a concepire il disegno di fondare le Sorelle Ospedaliere della Misericordia.

## *Il mistero della Pietà come carisma*

*I*l carisma di accoglienza e di maternità della donna cristiana come lo ha vissuto Teresa e lo ha trasmesso alle Sorelle Ospedaliere della Misericordia trova una importante corrispondenza in alcuni passi della prima lettera di San Paolo a Timoteo<sup>17</sup>. In 1 Tm 2, 9-10 Paolo parla del coinvolgimento delle donne nella vita della chiesa: *“Allo stesso modo facciano le donne, con abiti decenti, adornandosi di pudore e riservatezza, non di trecce e ornamenti d’oro, di perle o di vesti sontuose, ma di **opere buone**, come conviene a donne che fanno **professione di pietà**”*. In riferimento a Teresa è vero che conta la scelta che lei fece riguardo all’atteggiamento di sobrietà esteriore da custodire durante il suo servizio di carità, ma l’essenziale della sua vita cristiana sono le opere buone. Opere buone come di donna che vive in corrispondenza alla Pietà di Dio. Il modo di vestire senza ornamenti esteriori serve a esprimere il primato della vita interiore e la capacità di accogliere e farsi carico di tutto ciò che è umano. È l’esempio di Maria, Madre di Misericordia che con il suo manto protegge tutti.

In 1Tm 2,15 si parla di modestia. La modestia cristiana è fare spazio agli altri, fare in modo che le persone con cui si ha a che fare siano riconosciute, apprezzate e ammirate nel loro valore umano e questo soprattutto nei confronti dei poveri e dei sofferenti. Allora si può pensare anche alle altre opere di Teresa: la fondazione delle Lauretane per la riabilitazione delle ex prostitute e l’accoglienza dei pellegrini durante il Giubileo del 1825. Il silenzio e l’atteggiamento tranquillo di 1Tm 2,12, non vogliono dire che le donne devono “stare

---

17. Per il commento spirituale alla Prima lettera a Timoteo si è fatto riferimento al testo di padre Pino Stancari, *Il Mistero della Pietà. Lettura spirituale della Prima lettera a Timoteo*, 2019

zitte”, ma che con il loro esempio devono esprimere quella Sapienza interiore e quel raccoglimento che erano tipici anche di Teresa e che indicano la capacità di ascoltare per poter poi avere premura verso gli altri. Tutto questo converge nel carisma della maternità fisica e spirituale esercitato dalla principessa, che servirà da modello per le sorelle della sua congregazione. Centrale è poi il Mistero della Pietà (1 Tm 3,16) che è al cuore del carisma vissuto da Teresa. San Paolo in questa lettera chiama Mistero della Pietà il Mistero della Fede (Cristo che si è incarnato, è morto, è risorto, è asceso al cielo e ha effuso lo Spirito), per ricordarci che è un Mistero d’Amore. Pietà infatti significa Amore compassionevole di Dio per noi, vicino a noi con tenerezza, come Colui che ci comprende fino in fondo. L’Apostolo esprime questo mistero in forma poetica, con un inno, ma è lo stesso Mistero che celebriamo nell’Eucarestia, dove incontriamo Gesù incarnato, sofferente, crocifisso, morto, risorto e asceso al cielo.

Il Mistero della Pietà esprime l’Amore di Dio che solleva il mondo dal basso, che raccoglie tutto, riconcilia e ricompone ogni cosa dal basso, nella comunione con il Figlio che è disceso fino in fondo all’abisso del peccato del mondo e ha risollevato tutta la creazione. In questo modo ha consentito a tutte le creature di essere valorizzate come creature di Dio e di trovare riposo nell’appartenenza a Lui. Il Mistero della Pietà è a forma di croce: ha una dimensione verticale e una orizzontale. Indica prima di tutto l’appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che, come dice Papa Francesco, dà senso a tutta la nostra vita e ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati. Si tratta di un legame vissuto all’interno del nostro cuore, di amicizia con Dio donataci da Gesù, che apre alla gioia e alla gratitudine. La dimensione orizzontale è che la relazione e la comunione con Dio ci aiuta a riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli. Allora davvero si impara a gioire con chi è nella gioia, a piangere con chi piange, a stare vicini a chi è solo o angosciato o malato, a correggere chi è nell’errore, a consolare chi è afflitto, ad accogliere e soccorrere chi è nel bisogno.



## *La testimonianza di opere buone*

**A**bbiamo a disposizione solo poche lettere scritte da Teresa, ma ciò che si è trasmesso fino ad oggi è la sua testimonianza di opere buone (1Tm 5,10), il deposito di carità che ha lasciato alle Sorelle Ospedaliere della Misericordia.

In 1Tm 5, 10 si elencano una serie di attività, anche se riferite in questo caso alle vedove cristiane, che sintetizzano e rispecchiano in un versetto tutta la testimonianza di buone opere vissute da Teresa: *“abbia allevato figli, abbia praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene”*.

Sappiamo con quale attenzione ella abbia guardato i figli crescere, nel senso di stare attenta, di essere presente con l’affetto e l’educazione. Di come li abbia accompagnati nelle difficoltà, come nel caso della malattia del figlio Andrea e di come abbia speso le sue ultime forze per concordare il matrimonio della figlia Leopolda. Questo modo di aiutare l’altro a crescere, inteso come atteggiamento dell’anima è un richiamo anche per la vita consacrata.

La sua casa era aperta all’ospitalità di persone di tutte le condizioni sociali e l’accoglienza delle suore Brignoline nel suo palazzo per più di un mese è un esempio concreto di questa sua predisposizione.

*so che non vi mostra intelo di niente per carità a  
d'gio. In fretta con Maria loro*

*Vra Abb. Teresa  
S. Dorcia*

Lavare i piedi ai santi, oltre a riferirsi all'accoglienza dei pellegrini durante il Giubileo del 1825, si riferisce alla cura dei deboli, delle situazioni umane impolverate, infangate, piagate. Sappiamo quanto Teresa si sia spesa per la visita agli infermi negli ospedali e quale sia stata la sua premura anche per la loro condizione morale.

Soccorrere gli afflitti è intervenire in situazioni di necessità che si presentano all'improvviso e le fonti ci dicono quanto fosse generosa Teresa in questo senso. Ogni opera di bene è riferita all'intervento nelle situazioni di degrado, di disagio, di tribolazione, anche quelle nascoste e sconosciute. Sappiamo con quale carità e discrezione la principessa sia intervenuta per risolvere i problemi causati dalla condotta poco prudente di sua madre.

È interessante notare come nel "Piano originario per l'erezione della congregazione delle oblate ospedaliere", scritto da don Adriano Giampedi, primo direttore spirituale dell'opera, fosse compresa l'accettazione delle vedove. Anche se il regolamento scritto da don Giampedi non fu accolto da coloro che curarono in seguito le Costituzioni dell'Istituto, ci aiuta a capire qualcosa dello spirito originario dell'opera, dato che don Giampedi ne rimase il direttore spirituale per alcuni anni<sup>18</sup>.

Un ultimo riferimento della vita di Teresa alla prima lettera a Timoteo si trova nell'uso dei beni. In 1 Tm 6, 17-19 si legge: *"Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera"*.

La principessa ha messo a disposizione la sua ricchezza per portare

---

18. Eugenio Paparelli, *Nobiltà di sangue e di spirito*, p.266-67

frutto in opere di bene: così la sua vera ricchezza è diventata la capacità di accogliere, comprendere, compatire, amare. In mezzo all'incertezza delle ricchezze dovuta al periodo storico in cui è vissuta, ha acquisito un bel patrimonio da trasmettere: la speranza in Dio.

Monsig.<sup>o</sup> mio

La Sign<sup>a</sup> S<sup>a</sup> Gio mi fece cenno S<sup>i</sup> quella ved<sup>a</sup>  
S<sup>i</sup> cui mi mandate la lettera, ma mi par-  
ve risoluta quasi S<sup>i</sup> non accettarla, perchè  
dice aver saputo che non a salute, io me-  
ne stetti indifferente, perchè mi parve de-  
cisa, e che non domandava consiglio. Mi ri-  
fletto S<sup>i</sup> S<sup>a</sup> Giovanni a gran peso, è quello  
loro non lo conoscano, così fate quello  
che il Sign<sup>o</sup> v'ispira; perchè non vorrei che  
in S<sup>a</sup> Gio: si temesse, S<sup>i</sup> ricevere una  
ch'è più S<sup>i</sup> loro, e D<sup>e</sup> le conseguenze che  
con molta probabilità potrebbero temere.  
In fretta sono grazie D<sup>e</sup>lle Penite

Obaf. Sed a  
S. J.



## *Il titolo di “Sorelle della Misericordia”*

**F**in dal primo decreto di approvazione del 1826, la Congregazione fu riconosciuta con il nome di: Congregatio Sororum Misericordiae - “Sorelle della Misericordia”.

Non abbiamo notizie dirette riguardo alla scelta del nome, ma volendo nuovamente attingere allo spirito originario impresso da don Giampedi, possiamo fare riferimento agli insegnamenti sulla misericordia di San Francesco di

Sales. Il direttore spirituale voleva infatti che la nascente congregazione si formasse nello spirito di San Francesco di Sales. Nel *Trattato dell'amor di Dio* così definisce la misericordia: **“La compassione, con-doleanza, commiserazione o misericordia, non è altro che un affetto che ci fa partecipare alla passione e al dolore di colui che amiamo, trasferendo nel nostro cuore la pena che egli soffre”**. Ora, prosegue Francesco di Sales **“è l'amore che produce questi effetti per la virtù che ha di unire il cuore che ama a ciò che è amato, rendendo in tal modo comuni i beni e i mali degli amici. Più si ama, più si partecipa al dolore dell'altro”**. Poi fa riferimento alla compassione delle madri per le sofferenze dei figli. Ciò che è stato sicuramente valido per la maternità fisica di Teresa ha avuto altrettanta importanza per la maternità spirituale nei confronti degli Istituti da lei fondati ed è rimasto



un modello di compassione per le sorelle consacrate che vi hanno aderito.

*“Chi più dei genitori, e in modo speciale delle madri, partecipano alle sofferenze dei loro figli? Quanto dolore nel cuore di Agar per le sofferenze del suo Ismaele che essa vedeva quasi morire di sete nel deserto! Essa si allontanò dal figlio agonizzante per non vederlo morire. Davide soffriva immensamente per le sventure del suo Assalonne. Quanto soffrì Giacobbe nel ricevere la triste notizia, benché falsa, della morte del suo caro Giuseppe!*

*Egli fu distrutto dal dolore quando vide la veste insanguinata di Giuseppe. Le figlie di Gerusalemme piangono su Gesù portando la croce. Gesù stesso ha pianto vedendo il sepolcro del suo caro amico Lazzaro e contemplando la sua cara Gerusalemme”.*

L'autore del *Trattato dell'amor di Dio* parla anche del *“cuore materno di san Paolo, malato con i malati, che brucia di zelo per gli scandalizzati, oppresso da un acerbo dolore per la perdita dei suoi fratelli di razza, e che muore tutti i giorni per i suoi figli spirituali”.*

Ma l'immagine più eloquente della compassione e misericordia è





quella della madre di Gesù, l'Addolorata ai piedi della croce del Figlio. Tutte le pene, i tormenti, le sofferenze, le ferite, la croce e la morte del figlio sono trasferiti nel cuore della madre. "La spada della morte che trafisse il corpo di quell'amatissimo Figlio trafisse anche il cuore di quell'amatissima madre".

Per il santo vescovo, la compassione deve poi tradursi in opere di misericordia: corporali e spirituali.

**Il nome di 'Sorelle della Misericordia' vuol dire dunque adottare la misericordia come stile di vita, avere un costante dinamismo per andare incontro ai bisogni e alle necessità di quanti sono nel disagio materiale e spirituale. Come dice Papa Francesco: la misericordia ha occhi per vedere, orecchi per ascoltare, mani per risollevare...**

La seconda fonte per la formazione delle Sorelle della Misericordia è stato sicuramente il carisma di San Vincenzo de' Paoli a cui appartenevano le dame di carità di Madonna dei Monti, a loro volta legate a don Giampedi, che in un primo momento Teresa aveva pensato di introdurre nell'ospedale San Giovanni. La radicalità nella dedizione ai poveri e ai malati di San Vincenzo serviva da impronta e modello per la nascente congregazione. La semplicità, l'umiltà e la carità, sull'esempio di Maria erano le caratteristiche principali dello stile vincenziano e sono state sicuramente trasmesse alle prime Sorelle della Misericordia.

Un ultimo aspetto importante per la fondazione è stata l'effettiva dedizione dell'Istituto a Maria Madre della Misericordia.

Il 16 ottobre 1841 fu dichiarato che Maria Madre della Misericordia fosse la protettrice dell'Istituto e si decise di celebrarne la festa il 16 maggio, giorno anniversario dei voti delle prime sorelle.

Il quadro della Madonna della Misericordia che indica il Sacro Cuore di Gesù Bambino si trova ancora oggi nella cappella delle suore presso la sede dell'ospedale San Giovanni-Addolorata in Roma.

## *Il voto di Ospitalità*

**F**in dall'inizio, nel primo "piano per l'erezione della congregazione delle oblate ospedaliere", don Giampedi fa riferimento all'opera di San Giovanni di Dio come fonte di riferimento per la nuova fondazione. San Giovanni di Dio aveva fondato un ordine ospedaliero alla fine del 1500, per dedicare la vita all'assistenza degli ammalati e dei bisognosi. Egli aveva inserito il quarto **voto di ospitalità** unendolo a quelli di povertà, castità e obbedienza e le Sorelle della Misericordia attinsero a questo speciale carisma di accoglienza per introdurre a loro volta il quarto voto di ospitalità. La compassione per il malato e il povero, per l'ordine di San Giovanni di Dio, si esprimeva già allora e ancora oggi in molteplici realtà e situazioni differenti cercando di mettere in pratica le opere di misericordia evangeliche e non limitandosi



a rivolgere esclusivamente all'ambito sanitario il voto di ospitalità. Anche le Sorelle Ospedaliere della Misericordia hanno sempre più allargato nel tempo le "reti" di servizio a favore dei più deboli, con un'attenzione particolare per i poveri oltre che per i malati. Il fondamento di questo servizio è l'accoglienza incondizionata di Gesù per ogni situazione umana, in particolare per i piccoli, i poveri e i peccatori. Icona per eccellenza dell'atteggiamento di misericordia è la parabola del buon samaritano.



La compassione per la vita minacciata dell'altro e la tenerezza che lo spingono a prendersi cura delle sue ferite sono il cuore della missione delle Sorelle Ospedaliere della Misericordia.

Il "prendersi cura" ha una dimensione umana e spirituale e la gratuità d'amore è la sua caratteristica principale. La principessa Teresa contribuì con i suoi beni alla formazione dell'Opera perché aveva intuito l'importanza fondamentale della gratuità nello svolgimento del servizio di assistenza ai malati.

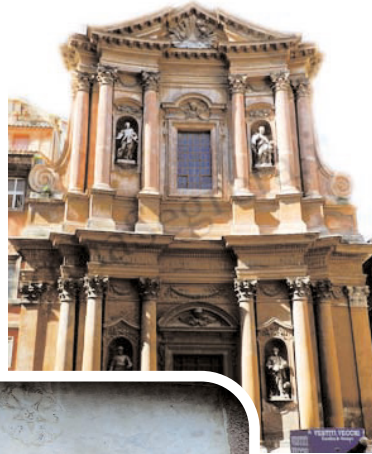
La scelta dei San Luigi Gonzaga come patrono dell'Istituto insieme a Maria Madre di Misericordia, sottolinea entrambi gli aspetti di gratuità e di radicalità nella dedizione al prossimo povero e malato. Egli infatti si spogliò di tutto ciò che nel mondo appariva come prestigio e ricchezza fino a dare la vita per amore di Dio e del prossimo.



## La chiesa della SS. Trinità dei Pellegrini

Situata in via dei Pettinari 36 nel rione Regola; fu edificata sul sito del tempio più antico dedicato a S. Benedetto in Arenula, fondato intorno all'XI-XII sec. ed officiato dai monaci dell'abbazia di Farfa. Nel 1558 papa Paolo IV (1555-1559) concesse la chiesa ed il monastero annesso alla Compagnia della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti: confraternita fondata nel 1540 da un gruppo di laici riuniti da S. Filippo Neri e dedito alla preghiera collettiva. In occasione del Giubileo del 1550 ai compiti dei confratelli si aggiunse quello dell'assistenza ai

pellegrini e convalescenti poveri, che in seguito rimase la loro principale attività. Francesco de Sanctis (autore della celebre scalinata di Trinità dei Monti) realizzò la facciata a due ordini leggermente concava, in evidente rapporto con quella di S. Marcello al Corso di Carlo Fontana. La facciata è ornata dalle Statue dei quattro Evangelisti, opera di Bernardino Ludovisi. Sulla facciata della chiesa è posta una lapide che ricorda la morte di Goffredo Mameli avvenuta il 6 luglio 1849. Morì durante l'assedio di Roma, l'ultimo atto della breve Repubblica romana del 1849: capitano nell'esercito di Garibaldi, combatté al suo fianco nella difesa della Villa del Vascello sul colle del Gianicolo. Fu ferito alla gamba sinistra durante l'ultimo assalto del 3 giugno a Villa Corsini, occupata dai francesi.



## L'ospedale Santa Maria e San Gallicano

L'ospedale San Gallicano a Trastevere. Il suo vero nome è Santa Maria e Gallicano, ma tutti lo chiamiamo San Gallicano. La facciata è su via San Gallicano, il progetto architettonico si deve a Filippo Raguzzini (1724-29), lo stesso che ha progettato la piazza scenografica di Sant'Ignazio e il vecchio santuario del Divino Amore. L'ospedale è costituito da due lunghe corsie, una per gli uomini, una per le donne, separate al centro dalla chiesa, che venne ampliato da Leone XII - Annibale della Genga - nella prima metà dell'Ottocento con un teatro anatomico a due emicicli con cupola a quattro vele, decorato con un fregio a stucco con la leggenda del serpente di Esculapio, dell'isola Tiberina e ritratti di medici celebri di Ignazio Sarti. La chiesa è a croce greca.



Papa Benedetto XIII

Per tutti diventò "il San Gallicano" specializzato nella cura delle malattie della pelle che hanno sempre prediletto, fin dall'epoca di Benedetto XIII, "poveri" e "miserabili", respinti per paura del contagio perfino dai lebbrosari.

A loro il San Gallicano offre cure e riparo mantenendo nei secoli, una vocazione all'accoglienza che oggi può esercitarsi con profitto nei confronti dei moderni miserabili, i migranti.

Per questo, nel 2007, l'ospedale si trasforma nel INPM: Istituto Nazionale per la promozione della salute delle Popolazioni Migranti e il contrasto delle malattie della Povertà.





Roma - Ospedale San Gallicano. Assistenza ai tignoselli da parte delle SOM

## ADRIANO GIAMPEDI

*La guida spirituale di Teresa Orsini Doria*

Lo zelo che ha contraddistinto la principessa Teresa Orsini Doria Pamphili nel compiere opere di carità, è stato alimentato dall'influenza che hanno suscitato in lei due sacerdoti: Monsignor Sala e Monsignor Adriano Giampedi. Proprio da un'esortazione di don Giampedi, sembrerebbe che Teresa abbia preso in considerazione l'idea di fondare l'Istituto delle Suore Ospedaliere della Misericordia. Adriano Giampedi venne segnato nelle liste dell'anagrafe capitolina il 18 ottobre 1785. Sul soglio di Pietro era seduto Pio VI. Il contesto sociale e politico dell'epoca non era sicuramente favorevole al cattolicesimo: il refo di vento rivoluzionario, dalla Francia, giunse anche al di là delle Alpi. Le armate napoleoniche occuparono Roma nel 1798 e fu proclamata la Repubblica Romana. Il Papa venne espulso e fatto prigioniero in Francia, a Valence. L'illuminismo e il giacobinismo cominciarono a far proseliti in tutta Europa. Era il preludio dell'anticlericalismo tipico delle logge massoniche. In questo clima non troppo favorevole per la Chiesa, Adriano Giampedi ebbe comunque una buona formazione cattolica e il suo cuore cominciò a battere per Cristo. Pur vivendo nella città da cui hanno impartito i loro dettami i più grandi imperatori romani, egli rimase colpito dalla Roma dei martiri Pietro e Paolo; allo sfarzo dei palazzi principeschi preferì la povertà dei quartieri popolari, situati in vie molto piccole e strette, dove un edificio e l'altro sembravano collegati dai fili su cui sono appesi i panni gocciolanti. Giampedi era molto sensibile alle problematiche sociali: i barboni, i poveri, i disadattati e gli ignoranti finirono per diventare i suoi migliori amici. Nonostante l'ingresso in seminario lo impegnasse molto negli studi delle discipline teologiche, il suo pensiero era sempre rivolto ai bisognosi. Nella Roma ottocentesca, insieme a lui, si prodigarono, nel compiere opere di carità, altri due personaggi molto conosciuti: Gaspare del Bufalo e Vincenzo Pallotti. Insieme ai due suoi concittadini, Giampedi diede tutto se stesso per aiutare chi viveva nel disagio. Con Gaspare del Bufalo entrò in

grande amicizia, tanto che il fondatore dei Missionari del Preziosissimo Sangue, edificò la prima casa della Congregazione a San Felice di Giano, nei pressi di Perugia, dopo essersi consultato con Giampedi. I due presbiteri avevano in comune un senso di carità molto forte, soprattutto verso i più reietti della società. Con Pallotti, invece, il punto di convergenza va trovato nell'insegnamento dell'istruzione di base per gli analfabeti. Nel rione Monti, in pieno centro di Trastevere, don Giampedi lasciò il segno. Fu nominato canonico dell'insigne Basilica di Santa



Roma - Santa Maria in Trastevere  
Campanile

Maria in Trastevere e gli venne affidata la direzione dell'Oratorio notturno. Trastevere è uno tra i quartieri più popolari di Roma all'epoca: la disoccupazione e la povertà avevano raggiunto picchi molto alti. Per non lasciare sulla strada coloro che non avevano un rifugio per la notte, egli cercò di dar loro riparo, in questa struttura all'interno della Basilica. Venne poi creata, sempre all'interno dell'edificio religioso, una scuola notturna, finalizzata ad impartire l'istruzione spirituale e scientifica ai giovani e adulti nullatenenti, o a coloro che erano privi di cultura e che di giorno erano costretti a lavorare. Gli si insegnò a leggere e scrivere, oltre che i principi essenziali della dottrina cristiana, per poi prepararli all'accostamento ai Santi Sacramenti. Quello dell'istruzione, fu un punto molto importante del suo apostolato. Insieme al Pallotti, Giampedi intuì che i cristiani non solo dovessero professare la propria fede nelle mura interne delle parrocchie, ma proprio in un momento così difficile per la Chiesa, avrebbero dovuto - riprendendo il titolo di un'opera di von Balthasar, - *abbattere i bastioni*. Secondo Giampedi ogni cristiano avrebbe il compito e il dovere di diffondere la fede dove ancora non c'è o dove non c'è più, quindi, far

conoscere Cristo con la parola, l'insegnamento, le opere di carità spirituali e materiali, anche *ad extra ecclesiae*, precisamente nel contesto pubblico mondano.

Per il suo ardente impegno, venne consacrato vescovo della diocesi di Alatri – Ferentino nel 1842. Proprio ad Alatri, all'interno della Chiesa della Madonna della Sanità, in onore di Coei verso la quale nutriva un affetto spropositato, fece dipingere in una nicchia l'immagine di Maria col bambino. Quella immagine che lo aveva accompagnato nel corso di tutta la sua esistenza (a San Felice di Giano, raffigurata su un dipinto

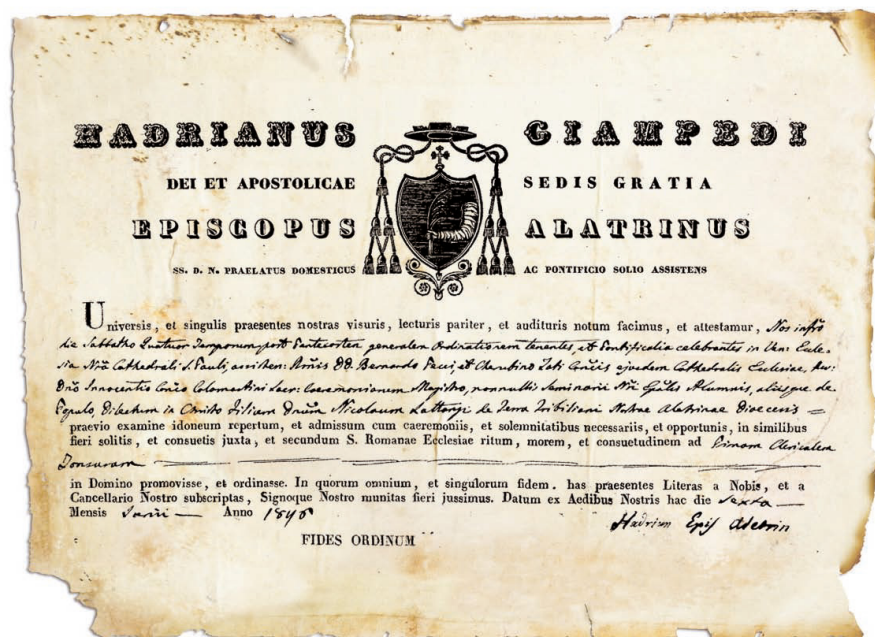
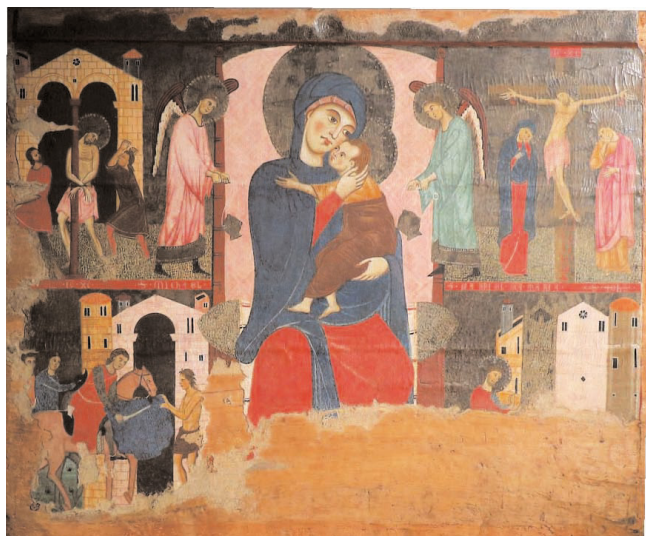


Alatri - Madonna della Sanità

custodito nel Museo diocesano, e a Santa Maria in Trastevere, posizionata sulla facciata superiore della Basilica, proprio sotto il campanile) ed aveva sempre destato in lui una grande attenzione, perché in essa vedeva la cura della Santa Vergine verso i più piccoli, non solo intesi materialmente ma anche spiritualmente. Il suo cuore cessò di battere proprio ad Alatri, nella cui diocesi fu pastore per otto anni, e la sua anima ha contemplato immediatamente il volto luminoso di Cristo e quello splendente della sua Madre Celeste.

*di Marco Mancini*

**Madonna col Bambino** fatta dipingere nell'Ottocento dal vescovo **mons. Giampedi** ad imitazione di una Madonna della Pace che si trova a Roma. La chiesa è stata recentemente **ristrutturata** ad opera dei fedeli e ne sono state messe in luce le pareti policromatiche dai **colori settecenteschi**.



Stemma episcopale di Mons. Giampedi

